SACILE

E

SUO DISTRETTO

UDINE

Tipografia di Giuseppe Seitz
1868.

SACILE

E

SUO DISTRETTO

UDINE
Tipografia di Giuseppe Seitz
1868.

AI SOCI

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

CONVENUTI

PER LA VII TORNATA GENERALE

IN SACILE

NEI DÌ XIII, XIV E XV DEL SETTEMBRE MDCCCLXVIII

QUESTI CENNI

IL MUNICIPIO SACILESE

OFFRE

CENNI GEOGRAFICI

E

TOPOGRAFICI

CENNI GEOGRAFICI E TOPOGRAFICI

Posizione e confini. — Superficie e divisione amministrativa. — Altitudini. — Natura del suolo. — Monti. — Fiumi e torrenti. — Strade.

Sacile e il suo distretto formano l'estremo lembo occidentale della provincia di Udine. Appoggiato verso nord alle Alpi, si protende verso sud nel piano. La sua figura oblunga, misurando in lunghezza circa chilom. 40, ed a forti rientranze (non avendo in certi punti che chilom. 3 di larghezza), dà l'idea dell'Italia; imperocchè i paesi settentrionali sarebbero i comuni di Caneva, Polcenigo e Budoja; il centro sarebbe formato da Sacile; e la parte meridionale da Brugnera con le sue frazioni, di cui Ghirano con Tremeacque sarebbe l'estrema punta sud.

I distretti confinanti con Sacile sono: a settentrione Belluno con la selva del Cansiglio; a ponente Vittorio, Conegliano e Oderzo; a mezzodì Oderzo e Pordenone; a levante Pordenone.

Il distretto, con una superficie totale di cens. pert. 185,461, è diviso in cinque comuni amministrativi, cioè: Sacile, Caneva, Polcenigo, Budoja e Brugnera; ed in otto censuari, cioè: Sacile, Caneva, Fratta, Polcenigo, Budoja, S. Lucia, Brugnera e Ghirano.

Sacile (città) è a metri 26 circa sopra il livello del mare. I punti più alti del distretto sono: nel comune di Caneva i monti Malorca, Gagliardino, Peraro, Bosetto, Saler e Mazzo; in quello di Polcenigo il Col del toro, delle Paise, dei Sciosi, del Teis e delle Puzze; e finalmente nel comune di Budoja i punti estremi sono: Longarezze, Noseledo, Brugnasa e il monte Cavallo (il più alto della provincia, misurando met. 2251 sopra il livello del mare). Questi punti s' innalzano da metri 800 a metri 1200 circa, in linea progressiva da ovest a nord-est.

I caretteri litologici e paleontologici concordano mirabilmente a. stabilire la natura dei terreni costituenti col loro sollevamento i contraforti delle Alpi, che facendo stazione al monte Cavallo, si stendono a est verso Aviano, a ovest verso Polcenigo.

Osservando la valle di S. Tomè, ci è facile scorgere che non solo gli agenti erosivi vi concorsero alla sua formazione, ma eziandio quel fenomeno che i geologi denominano faglia, con tracce sensibilissime di spostamento. La

linea d' inclinazione degli strati è sensibile nella direzione da nord a sud; la faglia sarebbe accaduta da est ad ovest, e la parte verso sud staccata, accennerebbe ad un abbassamento.

E qui, se fosse prezzo dell' opera, con figure dimostrative e con ragionamento rigoroso si potrebbe dimostrare la generazione della faglia, tanto più che nell' enorme masso calcare, della potenza di oltre 200 metri, la generazione è scritta a carattere definito ed indelebile.

Il carbonato di calce, che costituisce questa e le adjacenti montagne, si rivela per *cretaceo*. Esso è la così detta *majolica*, cioè carbonato di calce compatto, bianco, grigiastro, a frattura concoide, con vene esili e qualche volta molto pronunciate, ove s' annidano nitidi cristalli di *calcite*, facilmente determinabili alla loro forma romboidale.

I fossili caratteristici di quest' epoca si rinvengono abbastanza copiosamente. Le *caprotine*, gl' ippuriti, gli ammoniti abbondano nei calcari delle nostre montagne.

La majolica occupa il primo posto per l' enorme sviluppo che vi prende; indi il carbonato di calce, che nella majolica è commisto a poca silice, si arricchisce di questa ed in seguito passa ad un calcare bianco grigiastro, pure a frattura concoide, meno pronunciato, aspro al tatto, e disseminato in tutta la massa di minutissime lamelle lucenti, dovute alle sfaldature dei minuti cristalli silicei.

La majolica si stende verso ovest, mentre verso l' est si dirama il calcare siliceo.

Non è raro il caso che s' incontri il calcare nero, o pietra *porco*, così detta per l' odore disgustoso che tramanda quando viene percossa.

Mentre le suaccennate litologiche forme starebbero come testimoni di cretaceo medio, l' ultimo, il calcare nero, accennerebbe a cretaceo inferiore a quel piano cioè che i geologi collocarono immediatamente sopra al *jurassico*.

Se non riesce difficile determinare l' epoca dei terreni che costituiscono le falde dei nostri monti, non così può dirsi per ciò che riguarda l' interne viscere dei medesimi; ci si presentano troppo continui, senza interruzioni di vallate.

Da ciò che si può rilevare dalla più volte nominata valle di S. Tomè, sembra che il calcare riposi sopra strati di argilla, in parte modificata in una roccia schistosa, con tracce di moluschi bivalvi, probabilmente d' acqua dolce, da quanto si può arguire dai pochi esemplari mal conservati che si sono rinvenuti; in parte poi l' argilla conserva il suo carattere.

Parallelamente alle montagne sorgono le colline, formate per la massima parte dai detriti delle vicine montagne, cementate da carbonato di calce in gran parte stallatitico, dando origine così ad enormi ammassi di pudinghe e di conglomerati, per cui non è difficile riconoscere in queste forme la più recente epoca terziaria, e molto probabilmente queste formazioni sarebbero coetanee ai colli subalpini di Torino, e costituirebbero il nostro mioceno.

I conglomerati pudingoidi predominano considerevol-

mente in tutte queste colline; i loro strati sono talora intercalati da piccoli strati d' argilla molto sabbiosa; alle volte sembra che vi mancasse il cemento, e gli strati sono formati da ghiaja più o meno minuta.

Sotto alle pudinghe avvi una marna bianco-grigiastra, disseminata di tracce di *lignite*.

È singolare (e forse ne sarà causa la scarsezza d' indagini) l' estrema rarità di fossili in queste pudinghe e in queste marne; non si rinvenne che qualche raro ciottolo numolitico.

La maggior parte dei monti costituenti le Alpi appartiene dunque alla formazione Jurassica: in essi si rinvengono spesso minerali di piombo, solfuro di ferro, ecc., come ne fanno prova il nome di *Col di ferro*, dato ad un promontorio di Caneva, e le acque solforose e ferruginose, che discendendo dai colli di Caneva, e filtrando nei sottoposti piani, scaturiscono nelle vicinanze di Sacile, ove raccolte in appositi bacini, servono a vantaggio della pubblica igiene.

Dopo le Alpi vengono i promontori, composti la maggior parte di schisti calcarei, majolica, ed il calcare siliceo. Vengono quindi le colline, che appartengono alla formazione cretaceo - calcareo - terziaria. La parte piana, formata dalle secolari alluvioni di tutti quei fiumi e torrenti che attraversarono in grandi masse la nostra provincia, presenta variazioni tali da far supporre epoche molto differenti di formazione; poichè se sulla destra del Livenza abbiamo

predominante l'argilla e la calce, sulla sinistra invece vi predomina la silice fino a Sacile, e dopo Sacile la creta; e se alla destra del Livenza alligna prospéra e rigogliosa ogni vegetazione, alla sinistra invece è povera fino a Sacile, ed è quasi nulla (lasciando le terre al naturale) da Sacile in poi, specialmente per la vasta superficie dei Camolli, dove non vi allignano alberi di veruna sorta, e solo poche e magre erbe sono il prodotto di quelle piane.

Un terreno di recente formazione è quello della vallata della Santissima, alle sorgenti del Livenza; come pure di recente formazione sono le così dette Basse, lungo il corso del fiume stesso.

In generale il paese abbonda di acque, eccettuati i due comuni di Caneva e Budoja.

Il Livenza è il fiume principale; il quale partendo da Polcenigo, attraversa in lungo tutto il distretto, portando l'abbondanza delle sue acque nei comuni di Polcenigo, Sacile, ove con più rami abbraccia la città, e Brugnera fino al punto estremo di Tremeacque, ove unendosi al Meduna, e conservando sempre il proprio nome, va fino al mare.

Dopo il Livenza vengono in seconda linea: il Gorgazzo, che nasce sopra Polcenigo, lo attraversa, e dopo breve corso mette nel Livenza: le Fontanive, le Orzaje, le acque del Molino, di Mezzo, di Fuori, che quantunque abbiano origine in altro distretto, pure, attraversando i comuni di Polcenigo e Sacile, mettono foce alla sinistra del Livenza.

A destra poi dello stesso vanno la Siliga e la Rosta nel comune di Caneva; l' Insuga, il Meschio e la Fossa in quello di Sacile; il Sentiron, attraversando Tamai, frazione di Brugnera, si scarica nel Meduna, fiume che lambe l'estremo sud-est del distretto.

Se grande è il numero delle acque perenni, non minore è quello delle torrenziali, che per la nuda e scoscesa costa alpina irrompono nelle valli soggiacenti, da dove cariche di terre e di ghiaje si disperdono nei sottoposti piani, minacciando di gravi danni e i campi e l' abitato.

Principali fra i torrenti sono: il Covrera, sopra Stevena; il Vallegher, che attraversa Vallegher; la Vallona ed il Puster sopra Sarone, tutti nel comune di Caneva.

A Polcenigo abbiamo i torrenti di S. Francesco, del Maso, dei Durighi, il Mena ed il Fossal, tutti al dissopra delle sorgenti del Livenza; il Rugo di Range, ed ultimo il Brosa, che attraversa Polcenigo e mette nel Gorgazzo.

L' Artugna è il torrente principale del comune di Budoja ed anche degli altri comuni: le sue origini sono nelle valli di Costacurta e Costalonga, Valgrande, del Cercin, del Toras, Revenzeit, Peresins e Sboada; indi girando sotto Budoja, ed entrando nel comune di Polcenigo, dopo di aver percorso una lunghezza di chilometri 15 circa, va a scaricarsi nel Livenza, divenendo in tempo di forti piogge la causa prima degli allagamenti di codesto fiume.

La viabilità del distretto è buona, contando chilom. 92.26 di strade comunali sistemate, che relativamente alla superficie danno chilom. 0.50 circa di strada per ogni chilom. quadrato. Confrontando poi i 5 comuni per la quantità chilometrica di strade in rapporto alla superficie, si ha:

	Lunghezza in chilom.	Superficie in chilom. quad.	Rapporto
Sacile.	21.77	30.25	0.96
Regia Postale	7.50		
	29.27		
Brugnera	29.25	35.—	0.82
Caneva	19.49	40.—	0.48
Polcenigo	11.—	46.—	0.24
Budoja	3.25	34.21	0.10
Totale Chilom.	92.26	185.46	

CENNI STORICI

CENNI STORICI

Sacile. — Caneva. — Polcenigo. — Brugnera. — Budoja.

Sacile.

Sulla origine di Sacile non ha conservato la storia sicure notizie. Vuolsi fondata dagli Iliesi, o Trojani, che quivi portando i loro dêi penati lo chiamarono Sacellum, quasi luogo sacro, ovvero Sacilium, quasi Sedes Ilium. E pare acquistasse incremento dai Cenedesi, che sfuggiti alle stragi e dalle rovine portate da Attila alla loro città, ripararono in Sacile, poco danneggiata dagli Unni.

Abbandonando però le vaghe notizie e le tradizioni, ed accogliendo soltanto ciò che avvi di certo, si può asserire che la città di Sacile, o meglio il suo tempio ed i primi suoi forti sieno stati costrutti fino dall'anno di Cristo 870, da Enrico II, figlio di Everardo e fratello del famoso Berengario I.

Sacile era soggetta interamente ai duchi del Friuli, a cui successero i patriarchi d'Aquileja. Il patriarca Godo-

fredo poi, con decreto 3 gennaio 1190, dichiarava Sacile città libera, salve le regalie ed i diritti giurisdizionali dovuti al patriarca d'Aquileja. Cominciarono allora a formarsi le consuetudini, che si raccolsero poi in apposito libro a norma del Comune.

Sacile si mantenne sotto la dipendenza dei patriarchi d'Aquileja fino all'anno 1411, in cui apparisce in data 26 maggio stipulato l'atto di dedizione alla repubblica di Venezia [1]), sotto il cui dominio rimase fino al cadere della repubblica stessa.

Quel documento, che nella storia del comune di Sacile segna un'epoca memoranda, dimostra quanta dignità mantenessero nella dedizione i suoi rappresentanti, e quanti privilegi venissero dalla Repubblica al Comune riservati.

Oltre a quell'atto, che per la sua importanza crediamo utile pubblicare nella sua integrità, altri atti del veneto reggimento affermano più particolarmente i diritti e privilegi mantenuti a Sacile.

Tanto sotto i patriarchi, come durante il reggimento della veneta repubblica, la condizione di Sacile era perfettamente autonoma, limitandosi la Signoria a mandarvi, sotto i patriarchi un vice capitano, e sotto la veneta repubblica il Podestà e Capitano, avente giurisdizione civile e criminale.

[1]) Veggasi a pag. 35 il documento *Pacta* ecc.

L' ufficio di questo magistrato si chiamava reggimento; cominciava dal giuramento a norma dello Statuto, e durava di metodo 30 mesi, dopo i quali veniva sostituito.

È raro il caso che la Signoria imponga tasse o esiga militare servizio; e se lo fa, lo chiede quasi per favore, come avvenne durante la guerra di Candia, quando si trattò di liberare Verona (Consiglio 30 dicembre 1517), di resistere alle scorrerie dei Turchi, e sul finire del secolo XVIII.

Anche oggi il Comune corrisponde alle famiglie nobili l' interesse di un capitale, che le famiglie stesse sul finire della repubblica pagarono per conto del Comune, quale sussidio urgente richiesto dalla Signoria.

Il Comune reggeasi nei primi tempi a forma democratica. I capi - famiglia col loro Sindaco teneano il generale Arringo, nel quale si compilavano gli statuti e si eleggevano le cariche. Un Consiglio più ristretto, detto Consiglio di credenza, assisteva il Podestà e Capitano nella decisione delle cause civili e penali.

Col volgere dei tempi le famiglie più cospicue cominciarono ad arrogarsi particolari privilegi. Terminarono col fare la loro serrata del Maggior Consiglio, come risulta dalle particolari deliberazioni consigliari del giorno 14 settembre 1481.

In tale Consiglio vennero stabiliti i requisiti necessari per poter entrare in Consiglio, ed il diritto di formarne parte venne limitato a sole venticinque famiglie. Il Consi-

glio nobile aveva rappresentanza nel Parlamento generale della Patria. Estinguendosi le famiglie antiche si riapriva il libro e si facevano nuove aggregazioni. Molte di queste vennero fatte in benemerenza dei sussidii prestati per la guerra di Candia. Non perciò i popolani erano assolutamente esclusi dalla pubblica azienda. Formavano dessi una separata Comunità col proprio Sindaco, detta la Spettabile Comunità dei popolani, che unita al magnifico Consiglio nobile, formava quel pubblico arringo che convocavasi in ogni anno il giorno di S. Giorgio per la elezione delle cariche e per dare i creduti ricordi.

Delle cariche stesse una gran parte era comune ai popolani ed ai nobili.

I privilegi riservati alle famiglie nobili furono di continuo argomento di lotte fra queste ed i popolani; lotte che accanitamente sostenute, venivano portate di quando in quando alla dominante, ed il più delle volte decise in favore dei nobili.

Premessi questi cenni sommarissimi, esaminiamo in particolare le principali istituzioni del Comune.

Lo Statuto. — Questo antico documento, inedito, venne compilato in pubblico arringo fra l'anno 1200 ed il 1286.

Lo Statuto di Sacile comprende i seguenti titoli:

I.° *Forma Juramenti potestatis vel capitanei*, in cui vengono tracciati i principali doveri di questa carica governativa, destinata principalmente a decidere le cause.

II.º *Forma Juramenti dandi hominibus debentibus potestatem sequi*, che traccia i doveri dei Consiglieri.

III.º *Forma Juramenti dandi Massario Comuni Sacilli*, incaricato della custodia del denaro e delle cose del Comune.

IV.º *Adjectio facta super Massario Comuni et Juratos* (Fabbricieri) *Ecclesiæ sancti Nicolai*.

V.º *Forma Juramenti dandi Merico* (il Meriga, basso agente Comunale). Il Meriga aveva fra gli altri obblighi quello di ordinare le guardie diurne e notturne, chiamate nella barbara latinità d' allora waytas e schiriwaytas, di custodire le armi del Comune, e di ordinare il piovego.

VI.º *Forma Juramenti dandi præconibus*.

VII.º *Forma Juramenti dandi juratis*.

VIII.º *Forma Juramenti dandi macellatoribus*.

IX.º *Statutum quod quidlibet massarius habere debeat quinque soldos grossorum pro quolibet, et duodecim parvulos pro libra de condemnationibus*.

Succedono quindi varie disposizioni sull' uso dei denari del Comune, sui pascoli, sui mercati, sui pignoramenti, sulle offese verbali, sulle violazioni della proprietà, sulle misure, sulle taverne, sulla polizia delle strade, sui forestieri, sul porto d' armi, sul rispetto dovuto ai ministri del Comune, sulla pesca, sui furti e danneggiamenti campestri, sui pupilli; contro i ladri, contro quelli che danneggiano in qualunque modo la proprietà, la salute e la vita.

Si occupa quindi lo Statuto delle leggi che proteggono i fortilizi, che stabiliscono gli ordini dei giudizi, ecc. ecc.

Tutto ciò forma soggetto dell' antico Statuto, al quale fino dall' anno 1286 si andò facendo aggiunte e correzioni.

È rimarchevole la parte presa in Consiglio il 16 maggio 1460, in cui trovando molto confusi gli Statuti; se ne decreta la correzione e la riforma, con incarico di ricercare il buono ed il meglio dagli statuti dei paesi vicini.

Nelle appendici troviamo la multa di cinque soldi piccoli, comminata ai non comparenti al Consiglio, e a quelli che interrompono chi parla in esso, nonchè il triplice bagno comminato ai bestemmiatori. " Ter denegentur in liquentia flumine ".

Lo Statuto è povero nelle disposizioni civili, essendo principalmente destinato alla amministrazione e polizia del Comune, ed a reprimere i misfatti.

Quantunque il decreto di riforma degli Statuti fosse preso dal solo Consiglio nobile, ciò non impedì che di quando in quando nello stesso pubblico arringo venissero prese deliberazioni che riformavano or una parte ed ora l' altra, o facevano aggiunte al patrio Statuto.

Avvenuta nell' anno 1411 la dedizione del Comune alla Repubblica di Venezia, si convenne la manutenzione di tutti i privilegi comunali, quali esistevano sotto i patriarchi d' Aquileja, e la conservazione degli Statuti.

Nel silenzio dello Statuto patrio il Podestà e Capitano decideva conformemente agli Statuti della patria del Friuli; e questi tacendo, col diritto veneto, e colle leggi romane.

Il Pubblico Arringo. — L' antica campana dell' Orologio chiamava in ogni anno il Comune di Sacile al pubblico Arringo, che teneasi sotto la loggia del Palazzo del Comune, chiamata la Loggia del Porto [1]).

Là interveniva l' Eccellentissimo Podestà e Capitano, circondato dai Consiglieri nobili. Là convenivano i popolani, e più particolarmente i capi delle cento famiglie che avevano il diritto di formar parte dell' Arringo.

L' Arringo nei primi tempi teneasi ogni volta il bisogno lo richiedesse, sia per compilare gli Statuti, sia per nominare le cariche, o per esibire quei suggerimenti di buon governo che fossero trovati del caso.

Dopo il settembre 1481, l'Arringo, nel vero senso della parola, non si tenea più che una volta all' anno, il giorno di S. Giorgio, che cade ai 24 aprile.

Molti popolani tennero egualmente anche dopo delle concioni, le quali essendo state censurate dal Consiglio nobile, furono dalla Veneta Signoria ritenute valide solo

[1]) La Loggia del *Porto*, la cui parola allude alla circostanza che il Livenza era navigabile fino a Sacile, corrisponde all' attuale Corpo di guardia che trovasi sotto l' antico Palazzo Municipale. Sul finire del secolo decorso quel Palazzo fu per la massima parte convertito in Teatro. Una stanza serviva per l' Ufficio Comunale fino a questi ultimi anni, in cui subì un qualche restauro.

Nel mezzo piano esisteva l' Archivio Notarile, che fu recentemente trasportato ad Udine.

È a deplorarsi che nel predetto restauro sieno stati distrutti tutti gli stemmi dei vice Capitani, e dei Podestà e Capitani, che fregiavano le pareti della Loggia. Il Collegio dei Notari fu istituito colla parte consigliare 15 marzo 1475, ed aveva la sua residenza nel suddetto Archivio.

pro bono pacis, essendosi stabilito che, se pell' avvenire i popolani avessero da sè voluto riunirsi, non avrebbero potuto farlo che col previo permesso del Podestà e Capitano, alla sua presenza e nel suo Palazzo (Palazzo Pretorio) [1]).

Il generale Arringo di S. Giorgio teneasi nel modo seguente. — Recatosi sotto la pubblica loggia il Podestà coi due Provveditori, che erano i capi del Comune, e con gli altri Consiglieri, univansi a questi i 100 popolani aventi diritto di formar parte dell'Arringo. Gli altri tutti potevano essere spettatori. Il Cancelliere della magnifica comunità leggeva le regole relative alla elezione delle cariche. Facea quindi suonare il trombetta ed invitare il popolo a dare *tutti quei ricordi* (suggerimenti) che venissero creduti proficui al Comune. Su tali proposte (diritto di petizione, diremmo noi) o decidevasi stante arringo, o riservavasi il Consiglio di decidere e provvedere. Passavasi quindi alla elezione delle cariche. Preparatasi all' uopo un' urna di legno pei nobili (bussolo), ed un cappello pei popolani, riponevansi in ambedue rispettivamente tante palle quanti erano i nobili ed i popolani che aveano il diritto di nomina. Una delle palle riposte nell' urna dei nobili era dorata, e del pari ve ne aveva una pure in oro nel cappello dei plebei. Invitati prima i nobili all' estrazione di una palla per ciascheduno, quello a cui toccava la palla dorata eleggeva

[1]) L'antico Palazzo Pretorio, la cui manificenza viene ricordata nelle relazioni del Sanudo, esisteva presso il Livenza, nello spazio occupato oggi dalle R. Carceri. Fu distrutto per vetustà sul finire del secolo scorso.

dalla propria classe due incaricati alla elezione delle cariche. Chiamati quindi, come si diceva, *a cappello* i plebei, quello che estraeva la palla d'oro sceglieva esso pure due elettori della propria classe. Il Cancelliere allora assumeva dai quattro il giuramento, da prestarsi conforme coscienza e legge nella elezione delle cariche. Radunati i 4 col Cancelliere, si recavano nella superiore sala della Cancelleria, ove d'accordo nominavansi le cariche di quell'anno. Le cariche che nominavansi nell'Arringo erano le seguenti: *a)* due *Provveditori nobili*; *b)* due *Massari nobili*; *c)* due *Giurati del Comune,* uno nobile e l'altro popolano; *d)* due *Giurati di S. Nicolò,* uno nobile e l'altro popolano; *e)* due *Giurati di S. Gregorio*, uno nobile e l'altro popolano; *f)* due *Stimatori del Comune*, uno nobile e l'altro popolano; *g)* due *Sovrastanti alle strade*, popolani; *h)* un *Sovrastante dei Sovrastanti* suddetti, nobile; *i)* l'*Avvocato dei miserabili,* nobile; *l)* il *Notajo dei miserabili,* popolano; *m)* due *Conservatori di pace*, uno nobile e l'altro popolano; *n)* quattro *Conservatori del S. Monte* nobili, e quattro popolani, dei quali metà alle chiavi e metà senza; *o)* il *Cancelliere del S. Monte,* nobile; *p)* lo *Scontro del Fontico*, nobile; *q)* il *Fonticaro*, popolano.

Il Consiglio Nobile. — L'amministrazione strettamente detta del Comume spettava al Consiglio Nobile, del quale non poteva far parte che un individuo solo per ognuna delle 25 famiglie nobili.

La carica di consigliere era a vita. Mancando un consigliere, altro individuo di quella famiglia faceva istanza per esservi sostituito, dimostrando di aver raggiunta l' età di 20 anni, di essere nato da padre nobile, da madre nobile e pudica, e che la famiglia non avesse per più generazioni esercitate la arti meccaniche (Parti Consigliari 9 maggio 1470, 19 ottobre 1478, 14 settembre 1481).

Per riconoscere i titoli dell' aspirante, il Consiglio dal proprio gremio nominava due consiglieri chiamati i Deputati alle prove.

Spettava al Consiglio specialmente l' amministrazione del patrimonio comunale e il provvedere a' bisogni locali. Poteva in conseguenza esiger dazj ed appaltarne il diritto, nel che consisteva la principale risorsa del Comune. Appaltava il diritto di macello, quello di confezionare e vendere il pane, e prima che si istituisse il S. Monte di Pietà [1]), anche quello di dare a mutuo verso pegno, servendosi all' uopo degli Ebrei.

Era di spettanza del Consiglio la nomina del Medico condotto e quella del Maestro di grammatica, stipendiati in parte dal Comune, e in parte mediante obbligazioni particolari, che a mezzo dei Provveditori si assumevano dalle parti cointeressate.

Ogni istituto del Comune, come le Chiese, l' Ospitale,

[1]) Nei libri Parti si conservano molti contratti stipulati cogli Ebrei.
Il S Monte di Pietà venne istituito colla parte consigliare 9 aprile 1566, ed il nuovo piano organico fu approvato nel maggio 1858.

il S. Monte, il Fontico 1) ecc. dipendeva dal Consiglio Nobile.

Il Consiglio prendeva le sue deliberazioni a maggioranza assoluta, për squittinio segreto, e colle tre formule: *Balle prospere* (voti favorevoli), *Balle contrarie* e *Balle non sincere* (voti dubbj).

La deliberazione presa si chiamava *parte*, donde si dissero *libri Parti* quelli che racchiudevano le deliberazioni del Consiglio e dell' Arringo.

Sacile in questo periodo della vita comunale leggermente toccata aveva un' esistenza relativamente abbastanza felice. Era in sostanza una piccola repubblica limitata opportunamente dall' elemento democratico.

Sacile avea provveduto per tempo ai bisogni intellettuali, morali ed economici dei propri amministrati. Oltre alle istituzioni esposte aveva un mercato settimanale, che si teneva il sabbato, istituito colla parte consigliare 24 aprile 1503, mercato che aveva perduta coi secoli la sua importanza, e che venne in quest' ultimi anni ricondotto all' antico splendore.

Sacile aveva un' importante industria nel lanificio, opportunemente disciplinata con regolamenti municipali che rimontano fino al secolo XV.

Aveva il paese varie chiese di buona architettura. L' antico duomo venne eretto, come si disse, da Enrico II,

1) Il Fontico venne istituito con parte consigliare 2 aprile 1440; cessò col secolo scorso.

duca del Friuli. Aveva la facciata ove ora esiste il presbiterio, per serbare l'uso antico che il presbiterio stesso dovesse per primo venir salutato dai raggi del sole. Attiguo al presbiterio stava il campanile. Colla parte consigliare 13 aprile 1474 venne ordinata la rifabbrica di questo tempio. Nel 14 gennaio 1480 venne riscontrato con apposita perizia essere divenuto pericoloso l'antico campanile, che si era fatto pendente. Colla parte consigliare 22 marzo 1568 fu ordinata la rifabbrica anche di questo nella forma che oggi esiste.

Il clero fino dall'anno 1521, per deliberazione consigliare 22 agosto si era unito in Collegiata, che fu soppressa dal I.º regno d'Italia.

Antichissima è pure la chiesa di S. Gregorio, senza per altro che se ne possa determinare l'epoca della fondazione.

Antica era pure la chiesa degli Angeli, distrutta al principio del secolo presente. Vi stava unito il Convento, oggi convertito in caserma comunale, che serviva prima all'ordine soppresso degli Umilianti, e che colla parte consigliare 4 giugno 1441, confermata colla bolla di Eugenio IV, del 5 gennaio 1442, venne convertito ad uso dei padri Agostiniani soppressi al principio del presente secolo.

In ordine di data ricordiamo anche la chiesa e monastero delle monache ch'esisteva in borgo S. Giuseppe, e che serviva alla educazione femminile, istituita colla parte consigliare 5 novembre 1594.

Eravi anche un convento di Cappuccini, attiguo all'at-

tuale cimitero, istituito colla parte consigliare 5 novembre 1594.

La chiesa della B. V. della Pietà fu istituita nel Consiglio 31 gennaio 1610, colle parole: « sia fabbricata una Gesiola appresso il ponte delle pianche ». L' istituzione venne approvata con decreto 16 ottobre 1610.

Appresso Sacile, sulla regia strada che mette a Pordenone, fino dall' anno 1679 il Consiglio ordinò la fabbrica della chiesa di S. Liberale, approvata dal patriarca Delfino con suo decreto 4 giugno 1680.

Il mercato che si tiene sul vicino piazzale alla ricorrenza di quel Santo venne istituito col decreto 20 agosto 1694 del Veneto Governo.

Questi brevi cenni sulle antiche istituzioni del Comune serviranno, se non altro, a dimostrare quanto sarebbe utile che nei varii Comuni d' Italia si approffondissero le ricerche storiche, inquantochè gli usi e le consuetudini sono la base più sicura per la compilazione delle leggi e dei regolamenti, ove si voglia abbiano un impronta tutta nazionale.

DOCUMENTI

Sacile, antico castello, era ritenuto nei tempi andati di somma importanza, perchè difeso dal fiume Livenza, e perchè circondato da potenti Signori. A far prova di ciò si crede utile soggiungere alcune notizie sulle sue fortificazioni.

Le prime fortificazioni di Sacile, giusta quanto ne accenna il privilegio 2 novembre 1249 del patriarca Bertoldo, rimontano all' epoca di Enrico II, duca del Friuli, il quale ordinava: " oppidum seu munitionem construere laudabilem, quae suo nomini gloriam, et munificentiae suae redderet incrementum. „

Avanzi di questa prima costruzione sono, forse, le mura in prossimità al duomo.

Da una antica istanza diretta al patriarca Bertrando, che regnò dal 1334 al 1350, si rileva che fra i bisogni di Sacile v' era principalmente quello di essere fortificata. Ecco le parole della supplica: " In primis exponimus vobis, domine, quod terra vestra Sacilli, quae in tam discriminosis confinis sita est, et quae multis est circumcincta potentibus, non est bene munita muris et spaltis per girum, immo debiliter in locis multis est clausa, et minus fortis. „

Ed in fatti dalla donazione 26 novembre 1349 di un maso fatta al Consiglio e Comunità di Sacile si rileva che Bertrando in quell' epoca aveva fatto costruire le mura di cinta, alle quali la tradizione ricorda aver servito le mura del distrutto castello di Cavalano.

Da antichi documenti privati risulta che nell' anno 1422 venne rinnovato il Castel vecchio di Sacile.

Con decreto 21 aprile 1477 il Consiglio nobile deliberava: " quod castrum vetus terrae Sacilli juxta ducale decretum includatur cum terra Sacilli; et pro includendo ipsum fiant duo alæ de muro juxta rei opportunitatem. „

Infine, dalla ducale 16 agosto 1489 del doge Barbarigo ricaviamo il brano seguente:

« La nostra Comunità di Sacile da circa 16 anni cominciò a proprie spese a fortificare quella terra, che è di non lieve importanza. »

Pacta et conventiones inita inter spectabilem Communitatem Sacilli et illustrissimum Principem Venetiarum.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem 1411, Ind. quarta die 26 Mensis Madii.

Spectabiles et egregii Viri Dominus Nicolaus Vituri, dominus Petrus Civrano, et dominus Antonius Contareno honorabiles cives et procuratores Serenissimi Principis D. D. Michaelis Steno Dei gratia Ducis Venetiarum et etiam Incliti Dominii et Communis Venetiarum habentes ad infrascripta et alia exercenda plenum mandatum, ut constat instrumento publico scripto manu mei Notarij infrascripti instante die pro ipso Domino Duce et successoribus suis, et pro ipso Dominio et Commune Venetiarum ex una parte.

Et nobiles et prudentes viri Ser Guarnerius quondam Ser Francisci Plicae de Sacillo et Ser Uldericus quondam Ser Bertolussij de Sacillo et Ser Gabriel quondam Ser Antonii de Vaudo de Vicentia habitator Sacilli, sindici et procuratores Egregiae Communitatis et hominum terrae Sacilli habentes ad infrascripta et alia exercenda sufficiens mandatum, ut constat publico instrumento scripto et publicato manu Benvenuti quondam Ser Antonij quondam Belli de Fossabluba Imperialis Notarij 1411 Ind. quarta die 14 Mensis Maij instantis pro ipsa Communitate et hominibus terrae Sacilli parte ex altera, devenerunt atque deveniunt, fecerunt et faciunt, contraxerunt et contrahunt et firmaverunt et firmant pro bono securitate defensione salute utriusque partis et cujuslibet dictarum partium infrascriptas conventiones adherentiae recomandationis et religationis, legam unionem et infrascripta pacta prout in infrascriptis capitulis distinctius continetur.

Primo, quod dicta Communitas et homines Sacilli sint et esse debeant boni amici adherentes colligati et recommendati, prelibati Illustrissimi Principis et D. D. Ducis Dominj et Communis Venetiarum, et inimici ac contra et ad damna et offensas quarumcumque personarum cujuscunque gradus, praeminentiae et conditionis existat, offendentium vel volentium offendere vel esse contra vel in damnum aut offensam praelibati Domini Ducis Dominj et Communis Venetiarum terrarum et locorum vel subditorum dictae Dominationis et Communis Venetiarum, et non debeant dictis personis offendentibus vel volentibus offendere, nec alicui earum receptum, victualia, auxilium, consilium, transitum, nec favorem modo aliquo seu forma directe vel indirecte, tacite vel expresse praestare, immo toto posse vetabunt, obstabunt, et inimicabunt eis, salvo quod si dicta Ducalis Dominatio vel Commune Venetiarum vellet principiare guerram suo motu proprio Ecclesiae Aquilejensi, eo casu dicta Communitas et homines Sacilli non teneantur nec obligati sint inimicari dictae Ecclesiae nec dare favorem nec auxilium dicto Dominio et Communi Venetiarum.

Item promiserunt dicti procuratores et sindaci Communitatis et hominum Terrae Sacilli sindacario et procuratorio nomine supradictis praefactis sindacis et procuratoribus dicti D. D. Ducis Dominij et Communis Venetiarum procuratario et sindicario nomine praedicto stipulantibus et recipientibus, quod in casu, quo praefacta Ducalis Dominatio miserit gentes suas ad resistendum, obviandum, defendendum, ne transitum facerent, vel aliquod damnum inferrent, gentes aliquas quaecquae forent, quae venirent vel vellent venire ad damnum vel offensas dicti Dominij et Communis Venetiarum, locorum vel subditorum aut gentium suarum, vel mitteret ipsa Ducalis Dominatio gentes suas in aliquam partem pro offendendo inimicis suis, dicta Communitas et homines Terrae Sacilli dictis gentibus praedicti Ducalis Dominij Venetiarum dabunt victualia pro suis paecuniis, et alia necessaria, transitum, passum et exitum, recipientque et acceptabunt gentes dicti Dominij et Communis Venetiarum in oppido et burgis Sacilli et omnia facient quae cum honore

dictae terrae et Ecclesiae Aquileiensis dicere et facere poterunt, ipsis remanentibus subjectis Ecclesiae Aquilejensi, et in consuetudinibus et libertatibus suis, cum executione tamen et ad implementum omnium supradictorun et infrascriptorum observandorum per utramque partem. Verum in receptione dictarum gentium dicti Ducalis Dominij et Communis Venetiarum habeatur respectus ad non gravandum nec depellendum cives et districtuales dictae Communitatis et terrae Sacilli de mansionibus suis, sed tamen faciant dictis gentibus in dictis locis dictam commoditatem mansionum, quam majorem fieri poterint, etiamsi necesse foret mansiones aedificare de novo pro dictis gentibus in locis praedictis ad expensas dicti Domini et Communis Venetiarum seu gentium suarum, declarando tamen quod non teneantur dare transitum nec receptum inimicis dictae Communitatis et hominum Terrae Sacilli. Verum si dictae gentes stantes seu transeuntes sub eornm districtibus inferrent aliquod damnum enorme et non tolerabile seu non consuetum supportari a gentibus armigeris, ipsi Communitati et hominibus Sacilli vel eorum districtualibus, dictum Ducale Dominium Venetiarum refici facere debeat et satisfieri damna illis, qui dicta damna passi fuerint.

Insuper quod dictum Illustrissimum Ducale Dominium Venetiarum conservabit et conservare teneatur dictam Communitatem et homines Sacilli in suis dominiis libertatibus juribus et consuetudinibus quae possident ad praesens, et eos defendere et defensare sumptibus et expensis praefacti Dominij Venetiarum a quibuscumque personis et a quocumque Dominio, Aquilejensi Patriarcha qui nunc est et pro aliquo tempore fuerit, Vicedomino, vel Praeside Aquilejensis Ecclesiae, volentibus seu volente dictam Communitatem et homines Sacilli opprimere vel offendere seu aliquo modo indebite aggravare, dummodo dicta Communitas et homines Sacilli non sint illi, qui sine causa guerrae novitates offensae vel damni eis inferant, vel non sint illi qui prius moverent guerram vel facerent novitatem aliquam alicui sine consensu et voluntate Ducalis Dominii et Communis Venetiarum. Item promiserunt dicti sindaci, et procuratores dictae Communitatis Sa-

cilli eius sindicario seu procuratorio nomine quod dicta Communitas et homines Sacilli et Commune et homines Aviani pro quibus super contentis in hoc capitulo promiserunt de rato et ratihabitione per totum mensem Junij proximi, non se movebunt nec facient movere nec fieri facient per se aut alium, guerram novitatem, damnum, iniuriam, vel offensam aliquam spectabilibus dominijs Comitibus Castellanis et Nobilibus nec alijs de citra Tulmentum qui sunt collegati et recommendati dicti Ducali Dominio Venetiarum, nec Communi Canipae etiam recommendato dicti Ducalis Dominij Venetiarum, immo cessabunt ab omnibus offensis eorum faciendis, et cessantibus dictis recomendatis et collegatis dicti Dominij Venetiarum similiter ab offensis dictae Communitatis et hominum Sacilli, et Communis et hominum Aviani viceversa, ut dicta Ducalis Dominatio possit procurare, tractare et ponere generalem treguam in tota patria et successive pacem et concordiam; et durent atque durare debeant suprascripta pacta et conventiones usque ad decem annos a die stipulationis huius contractus proxime secuturos.

Quae omnia et singula suprascripta et quodlibet suprascriptum dictae partes promiserunt nominibus supradictis sibi invicem et vicissim, videlicet una pars alteri, et altera alteri attendere et observare, et rata et grata et firma habere et tenere et effectualiter adimplere et contra non facere vel venire aliqua ratione, causa, modo, vel ingenio, de jure, vel de facto sub pena Ducatorum quinque millium auri solvenda per partem non observantem, et applicanda parti observanti toties quoties contrafactum fuerit; qua paena solvenda vel non exacta vel non soluta rata maneant nihilominus omnia et singula suprascripta et debeant a partibus inviolabiliter observari. Pro quibus omnibus et singulis observandis et firmiter attendendis dicti procuratores et sindaci prelibati Domini Ducis, Dominij et Communis Venetiarum pignore obligaverunt et ipotechaverunt dictis sindacis et procuratoribus recipientibus nomine dictae Communitatis et hominum Sacilli omnia bona dicti Dominij et Communis Venetiarum. Et vice versa dicti sindaci et procuratores nomine et vice praefactae Communitatis et hominum Sacilli

pignore obligaverunt et hipotechaverunt dictis sindacis et procuratoribus dicti Domini Ducis Dominij et Communis Venetiarum stipulantibus et recipientibus vice et nomine ipsius Domini Ducis et successorum suorum, Dominij e Communis Venetiarum, omnia bona praefactae Communitatis et hominum terrae Sacilli.

Insuper iuraverunt prædictae partes et utraque ipsarum ad Sacra Dei Evangelia manibus tactis scripturis praedicta observare et adimplere bona fide sine fraude et ad purum et bonum . . . . . omni mala interpretatione cessare.

Actum Venetiis in Ducali Palatio Venetiarum in Cancelaria Ducalis Dominij Venetiarum, praesentibus ibidem circumspectis et sapientibus Viris Ser Bernardo Dandolo, Francisco Berazano et Ser Bernardo de Argorossis omnibus civibus et habitatoribus Venetiarum et alijs testibus ad hoc vocatis specialiter rogatis.

Renuntiantes expresse ambae partes exeptioni doli mali et in factum acriori privilegio fori exceptioni sine causa vel ex iniusta causa rei non sic gestae ac non sic celebrati contractus ac omni aliae exceptioni legum, et juris auxilijs quibus possent contra praedicta vel aliquod praedictorum aliqualiter se tueri opponere dicere facere vel venire.

Ego Christophorus de Genopatis quondam Benedicti de Venetiis publicus Imperiali auctoritate Notarius et Ducatus Venetiarum Scriba, praedictis omnibus et singulis dum sic ut praesumitur fierent et agerentur interfui rogatus scripsi et publicavi, signo et nomine meis solitis signavi in fidem et testimonium omnium præmissorum ac verba renuntiationum suprascipta quae errore ommiseram in fine praesentis instrumenti sub citra subscripta propria manu addidi et subscripsi.

Caneva.

Sulla vetta di un colle di questo comune si scorgono tuttora i ruderi di un antico e forte castello. La storia della sua fondazione si perde nella caligine dei tempi.

Fino da tempi remoti apparteneva ai patriarchi d' Aquileja, che vi formarono una Gastaldia, come risulta da un documento autentico del 5 ottobre 1272, reperito presso il dott. Ovio di Sacile. Il Gastaldo di Caneva aveva anche il diritto di sorvegliare l' antica fiera di S. Croce di Sacile, di esercitarvi la giustizia civile e penale, per 3 giorni, riscuotendo gabelle ed altri diritti dai concorrenti alla fiera.

Si riscontra che, dopo la guerra del potente Ricciardo da Camino contro il patriarca Bertrando (1335) per la difesa di questo castello sostenuta da Bertoldo di Treppo (difensore anche di Sacile) venne questi dal patriarca stesso largamente ricompensato.

Si rileva inoltre che nel 1385 le truppe del Carrara occuparono tutto il Friuli alla destra del Tagliamento, tranne Sacile ed i castelli di Maniago e Caneva [1]). Da ciò si può dedurre siccome Caneva abbia sempre diviso la sorte di Sacile.

La tradizione ci fa conoscere come il castello di Caneva, per quei tempi, sia stato punto di qualche importanza, e come la sua alleanza sia stata ricercata.

[1]) Ciconi: Monografia.

Quando la repubblica di Venezia, estendendo il suo dominio in terra ferma, si faceva signora di tutto il Friuli (1419), anche Caneva subì la sorte degli altri paesi del circondario; però anche sotto il veneto dominio ebbe comunità con reggimento proprio, indipendente dalla Patria.

Il suo nome sembra sia derivato dalle cantine (volgarmente caneva) che tenevano i patriarchi in questo paese, rinomato per la squisitezza dei suoi vini.

Lo stemma di questo comune è una torre in campo auzzurro con porta ad arco, sormontata da due finestre e con due chiavi, una per lato della porta.

In ogni frazione del comune vi è una chiesa parrocchiale, delle quali si distinguono quelle di Vallegher e Stevenà; la prima per il suo disegno moderno ed elegante, ove si ammira un quadro in tavola del Da Milano, del XV secolo, e degli affreschi del celebre Demin; nella seconda si osserva un coro rotondo, sostenuto da colonnami con un altare in marmo e con affreschi del Ghedina.

Polcenigo.

Polcenigo, o come un tempo chiamavasi, Paucenigo e Pulcenico, antichissimo centro di popolazione, essendosi di recente scoperte sul suo suolo traccie dell' epoca della pietra, era già prima e sotto la dominazione romana ben fornito di abitatori. Le tombe dissotterrate in S. Giovanni,

le monete e altri oggetti ivi trovati, e in Coltura, ne sono una prova; com' è prova che il cristianesimo qui si diffondesse, fino dai primi secoli, una piccola chiesa in vetta al colle, a cui diede il nome di S. Floriano, costruita dai paurosi credenti in mezzo a fitte selve di castagni. Pochi anni sono fu distrutto l'ampio bacino che si prestava al battesimo per immersione, ed ancora sussiste in essa l'altare delle offerte. Narrasi che a lungo restasse occulta e dimenticata fra quelle boscaglie, finchè i pastori la discopersero e ritornarono al culto primitivo, e che questo fosse il primo convegno della parrocchia.

Ad ogni modo la storia di questo paese comincia ad essere più certa con quella de' suoi conti, ch' erano contemporaneamente conti di Fanna [1]). Questi già nel 962 appariscono investiti della giurisdizione di Polcenigo, che comprendeva le ville di S. Giovanni, Coltura, Dardago, Budoja e Santa Lucia. È incerto se il castello sia stato fabbricato dalla città di Belluno, o suoi vescovi, o da essi conti, perchè nell'anno 963, a quanto scrive il Bonifaccio, avendo Ottone dato in dono alla città di Belluno e alla sua chiesa cattedrale questo castello sotto il titolo di S. Martino, donazione poi confermata da Corrado II e Federico I, il vescovo di Belluno infeudandone i conti, li chiamò conti di Polcenigo, dal nome appunto del castello;

[1]) Fr. Palladio. Delle Hist. del Friuli, ediz. 1660. part. I. lib. IV. p. 138, 39, — 57. Giov. Bonifaccio. Istor. di Trevigi, ediz. 1744. Lib. IV. pag. 95, 96, 105.

e ciò “ per li notabili servigi da loro fatti a quella città, come dalle loro investiture appare „. — Corrado essendo in Verona, nell' anno 1029 confermò di nuovo ad Ezemano, vescovo di Belluno, tutti i privilegi, e particolarmente il castello di Polcenigo e di Paderno, con giurisdizione dal monte Cavallo fino al fiume Livenza. Sussistono anche oggi alla sorgente principale di questo fiume gli avanzi di un grosso muraglione con torri, che sale sul pendio della montagna, si crede a segnare il confine tra la Marca Trivigiana e questo contado, e forse opera prima di difesa al castello, dal quale i conti Alderico e Varnero nel 1216 respinsero i Trivigiani condotti da Uccellone. Tre anni dopo, cioè nel 1219, questi conti con altri castellani del Friuli, molestati da Bertoldo patriarca di Aquileja, si presentarono con i loro stendardi a Trevigi, di cui furono fatti cittadini, obbligandosi i Trivigiani “ a non permettere che fosse fabbricata fortezza alcuna tra Mizza (Fanna) e Polcenigo, e che per l' avvenire nelle cause di lire 60 viniziane in su, si avessero i consoli di Treviso per giudici di appellazione „ [1]).

Due epoche sono rimarchevoli e principali per questo contado: la prima quando nel 1410 “ convenne il Senato veneto di ricevere in protezione per dieci anni i castellani del Friuli di qua del Tagliamento contro l' imperatore Sigismondo. Allora i conti di Polcenigo si obbligarono a tenere sedici cavalli, dando la Repubblica 20 ducati per

[1]) Pall. lib. V. part. I. pag. 209 — Bonif. lib. V. p. 170.

cavallo ogni anno, per adoperarsi a comune benefizio tra il Tagliamento e il Livenza „ [1]); si riferisce la seconda epoca al principio del secolo XVII, quando in una fazione contro i Turchi restava in potere loro il conte Giovanni Battista; avvenimento che introdusse qui un nuovo feudatario con il titolo, i diritti e privilegi di conte. “ Filippo Manini udinese, scrive il Palladio [2]), acquistò allora a nome suo e dei suoi nipoti e dipendenti una parte del castello di Polcenigo, venduta per riscattare dalla prigionia il detto Giovanni Battista e Martio suo fratello, essendo Doge Leonardo Donato, ed Erizzo luogotenente del Friuli „. Nella chiesa detta della Santissima si vedono appesi in voto i ceppi ferrei e gravissimi che opprimevano que' conti durante la cattività loro; ed una iscrizione, assai pregevole perchè fatta colà porre da Ossalco ai fratelli nel 1642, ricorda come il conte Giovanni Battista militasse, non per denaro, ma per gloria, sotto Rodolfo II, e poi dedicasse il suo braccio alla repubblica veneta, ora duce dei fanti, ora dei cavalieri.

Il conte Ossalco nel secolo XVII, e il conte Giorgio nel secolo XVIII, sono gli uomini più noti ed illustri di questa cospicua famiglia, che molti di egregi può vantarne [3]) come condottieri d'arme, podestà, vescovi e capitani; fra i quali un Andrea, podestà di Trivigi per Leopoldo nel 1381,

[1]) Bonif. lib. XI. p. 456.
[2]) Pall. part. I. lib. VI. p. 243.
[3]) Bonif. lib. X. p. 424.

e un Niccolò, che nel 1383 con supremo valore difese Conegliano contro Carrara [1]). Ossalco di Polcenigo, colonnello d'infanteria, trovavasi nel 1629 nella guerra di Mantova ai servigi della repubblica veneta, che aveva prese le armi in favore di Carlo Gonzaga contro l'imperatore Ferdinando II; e nel 1656 « il luogotenente Veniero lo inviava per ordine pubblico a Venezia, perchè navigasse alle tre isole ove era stato eletto sopraintendente a quelle milizie. Trovatosi in più combattimenti su quei mari, fu poi nominato generale dello sbarco; e morto Alessandro marchese del Borro, generale per la repubblica, esercitò quel comando, e con questa autorità intervenne a parecchie imprese ».

Il conte Giorgio fu tra i letterati più celebri del Friuli. Solevasi dire che se i concetti del Polcenigo fossero stati vestiti con i versi e l'eleganza del Florio, o se i versi di questi si fossero avvivati all'energia e al maschio pensare di quello, il Friuli avrebbe avuto un poeta de' migliori di cui si vanti la italiana letteratura. Si ricordano volontieri i briosi versi del conte Giorgio improvvisati su la morte di Voltaire, il *Viaggio Concinèo*, e il sonetto a Pio VI, quando nel 1787 conducevasi a Vienna, e al quale il pontefice rispose: « Dio faccia che si avverino i vostri vaticinii ».

Sopra una collina che s'innalza quasi nel mezzo di

[1]) Pall. part. II. 1. 8. p. 28, 530.

una breve pianura, circoscritta dalla montagna, dal Gorgazzo e dai colli, pochi ruderi accennano ancora alla esistenza dell' antico castello. Quivi nello scorso secolo il conte Ottavio edificava su la sua vetta un sontuoso palazzo, opera ammirabile di Matteo Lucchesi. Altro palazzo alle falde della collina e di notabile architettura ergevano i Fullini, che portavano il nome di conti di Cuccagna, Zucco e Partistagno.

Ai tempi del serafico S. Francesco pare sia stato fondato in questo paese il convento dei PP. conventuali, serbandosi memoria che nel 1295 donna Hengerada, moglie di Gerardo, lasciava cento lire all' uopo di restaurare il convento e la chiesa. Vi sono in questa altari di assai pregiati marmi; la sua architettura è bella e moderna, essendo stata rifabbricata dopo un incendio avvenuto nel 1482. Possiede un dipinto del Piazzetta; al quale proposito importa ricordare essersi trovata nell' archivio della chiesa di Coltura la polizza con cui si pagavano a Tiziano Vecellio ducati 40 per la pala che rappresenta S. Lorenzo, ora nefandamente imbrattata.

Nel 1542 altri padri Francescani, venuti di Venezia, diedero opera alla costituzione di un secondo convento e di una maestosa chiesa alle sorgenti del Livenza [1]), spinti a ciò dalla tradizione che nell' anno 437, regnando Teodosio, fossero colà apparse le persone della santissima Trinità,

[1]) Documenti di detta Chiesa.

da cui intitolarono la chiesa. Ciò prova, se non altro, essere stati que' luoghi da remota epoca popolati. Si racconta poi che Teodosio, udito dell'apparizione, scrivesse lettere per mezzo di un certo Zorzi Greco a Sisto III; il quale pontefice già in quel tempo ordinava la fabbrica della chiesa, che allora piccola e meschina si edificava. Ad ogni modo l'illustre Giuseppe Antonio Pujati, che nel secolo scorso fu medico in Polcenigo, lasciò scritto: « Celebres apud nostrates Sanctuarium et Monisterium Trinitatis ad montium radices in Comitatu Pulcinici positum. Adjacet hoc spatiosæ paludi a fontibus Liquentiæ pulcherrimi effluvii efformatæ quæ montibus ad septemtriones, collibus ad meridiem coercetur „ [1].

Se oggi si paragonassero quei luoghi alla descrizione del Pujati, non si riconoscerebbero. Un consorzio per l'asciugamento di quella palude abbatteva nel 1837 la cateratta che dava movimento a un molino e imbrigliava il Livenza. Venne di questa guisa la palude convertita in ubertosi campi, e una nuova e comoda strada fu aperta sotto i colli a mezzogiorno di essa; mentre a destra del fiume il Santuario è deserto, il convento distrutto, e il fianco del monte sconvolto da torrenti e da ghiaje bianche, aride e minacciose.

Fu nel maggio dell'anno 1809 che, in una sala del palazzo Fullini, Eugenio Beauharnais con i suoi generali

[1] Ioseph Ant. Pujati De Moro. Nar. p. 8.

e il ministro Cafarelli si consigliava sulla battaglia contro l'arciduca Giovanni; battaglia che poi riuscì infausta alle armi francesi sulle pianure dei Camolli.

Polcenigo, feudo retto legale con mero e misto impero, aveva uno statuto proprio, ora conservato nella Marciana, e che sarebbe interessante esaminare, perchè da esso più che da altro si potrebbe ricavare la sua storia civile. Certo è che qui si fu tra' primi a chiamare valenti medici con fisso stipendio, e le confraternite della Concezione e del Sacramento, istituite nel 1555 l'una, e nel 1569 l'altra, avevano obbligo di mantenere un cappellano perchè istruisse anche nelle lettere, e ciò gratuitamente, tutti i giovani del paese senza distinzione di condizioni [1]).

Antonio Zanon ricorda essere stati i conti di Polcenigo primi a piantare e coltivare il gelso in Friuli; ed essi conti vanno pure lodati per la sistemazione delle acque veramente spaventose in tempi di piene, versate dal Gorgazzo e dal Rujo e trascorrenti per mezzo al paese; sistemazione che vuolsi dovuta allo Zendrini. Lunghesso il Gorgazzo costruirono parecchi molini da grano, una sega idraulica e un battiferro, e nel principio di questo secolo ci si contava un follo da panni e un filatojo per la seta, opera bellissima del Santorini con annessovi una tessitura di drappi serici e una fabbrica di calzette di seta. Non è senza pregio nell'attuale andamento degli studi il ricordare, se già lo

[1]) Registri parrocchiali.

stesso Zanon [1]) accenna in generale il fatto, parlando di carbone e bittume (e pare il primo in Friuli ed anteriore di 22 anni all' epoca da esso accennata del 1681) lo scavo qui tentato di miniere per investiture ottenute nel 1659, " onde far cavar oro, argento, rame, piombo, tutio, stagno, ferro, ed ogni altro nella giurisdicion di Pulcenico ". Chi ciò intraprese fu Pasqualin q. Andrea Curioni da Venezia, abitante però in Pulcinico; " quello stesso che nel 1676 aveva proposto alla Repubblica di " far andar le navi senza bisogno di vele e di remi " e di salvare la città dagl' interramenti. Solo più che cento anni dopo qui si parlò di carbone, e nel 1776 il dottor Carlo Carini inviava al conte Fabio Asquini alcuni pezzi di questo, che dall' udinese vennero giudicati legni bituminizzati di carpine o di rovere, pari a quelli che allora s' erano trovati a Lestans, presso Pinzano, e in molti altri luoghi, ma di cave raminghe e interrotte [2]). E poichè si nominò il Carini, sarebbe colpa il dimenticare come questo valentissimo medico, in epistolare corrispondenza con parecchi uomini insigni del suo tempo, quali Tissot, L. M. A. Caldani, Marsilli, Pasta, fosse tra i primi a ribattere il sistema di Brown, avendo in sua giovinezza assistito sulla nave capitanata da Angelo Emo al bombardamento di Sfax, di Tunisi e di Susa, dove per l' ultima volta una bandiera italiana sventolava vincitrice sul mare.

[1]) Ant. Zanon: Scritture Vol. VII. let. X. p. 376, ediz. 1830.
[2]) Lettera autografa del conte Fabio Asquinio. Udine, 11 agosto 1776.

Presentemente Polcenigo è capo del comune del suo nome, formato da questo castello e dalle ville di S. Giovanni, Coltura, Gorgazzo, Range e Mezzomonte. È diviso in due parrocchie e quattro cappellanie; ha un appostamento di rr. carabinieri, ha proprie guardie campestri e boschive. Un tempo era la sede bene opportuna della amministrazione del Cansiglio, mentre adesso non ricetta che un drappello a r. guardia di questa selva. — Ma ciò che forma oggi il pregio di Polcenigo si è la libera e completa istituzione delle scuole diurne e serali. Con animo pari alla importanza di queste e con ingente dispendio costruiva nel 1867 un particolare edifizio con tre ampie sale capaci ciascuna di oltre cento individui, rallegrate da uno spazioso e chiuso e pulito cortile per addestramento dei giovinetti nella ginnastica; preponeva alla istruzione tre maestri a ciò condotti; forniva le sale di grandiose carte geografiche e dimostrative e di altri oggetti, distribuendo graziosamente agli scolari assai numerosi, fanciulli ed adulti, libri e tutto ciò che a questo uopo abbisogna. Con saggio consiglio stabiliva poi che un giorno per settimana qui convenissero i cappellani del comune per istruire nella religione i giovinetti sotto la sorveglianza della Giunta municipale.

Brugnera.

Il comune di Brugnera comprende le parrocchie di Maron, S. Cassiano di Livenza, Ghirano, con la curazia di Tamai ed altri colmelli, o piuttosto località indicate da Co-damatta, Ponte Maron, Villanova, Tremeacque, ecc., ove un colmello si costituì col crescere delle popolazioni, che per la maggior parte all' agricoltura si dedicano.

Questo comune fu così costituito in epoca non molto lontana, vale a dire prima del I° regno italico. Ghirano non faceva parte di esso comune; e dirigevasi da sè. Nel 1814-15 nel nuovo compartimento territoriale fu aggregato stabilmente al comune di Brugnera con Tremeacque; e quindi questo comune consta di due comuni censuari, Brugnera e Ghirano.

Prima di tali epoche, vale a dire sotto la veneta repubblica, e dominii austriaci, Brugnera faceva parte della giurisdizione dei conti di Porcia e Brugnera, e nell' epoca feudale Brugnera era sede del giurisdicente che la reggeva; e il suo circondario si estendeva anche sulle parrocchie di Albina e Francenigo, ora comprese nella provincia di Treviso. Tale giurisdizione era sostenuta dai due colonnelli dell' indicata famiglia: uno residente in Brugnera, il colonnello di sopra, o discendente del primogenito; e dal colonnello di sotto, o secondogenito, residente in Porcia. Ma il conte giurisdicente era uno per i due castelli e cir-

condari, e ne coprivano la carica alternativamente le due dominanti famiglie.

La divisione di questa giurisdizione parte dall' epoca di Ezellino da Romano, dominatore di Treviso o della Marca Trivigiana; il quale per arbitramentale giudizio stabilì i limiti in tre riparti, fissando il castello di Brugnera con territorio al primogenito, quello di Porcia al secondo, e quello di Prata al terzo fratello (ramo estinto), che vuolsi desse origine alla famiglia Palfy in Ungheria.

Tradizioni, le quali forse più leggende possono ritenersi che notizie storiche, ci raccontano di que' tempi di mezzo; e vuolsi che il castello di Brugnera fosse sciolto dalle nobiltà del Friuli per salvezza delle dame e delle cose preziose, in una invasione comandata da Attila, che sarebbe stato sconfitto dalle truppe coalizzate dei feudatari friulani, con i conti da Camin, in una località poco sotto al castello di Brugnera, ove eretto un piccolo capitello in memoria della vittoria, fu in epoca recente costrutta una piccola chiesetta sotto il titolo dalla S. Trinità. A questa leggenda si unisce la tradizione che prima della battaglia le dame friulane riparassero in una possessione dei conti Porcia denominata *Salvatoiza,* che esiste tuttora nel territorio di Gajarine, cinta da boschi, e che nelle vecchie carte viene designata con la parola latina *Salva toties* in memoria di questi fatti.

Ma ciò si nota per puro desiderio di indicare quanto si racconta d'un' epoca che restò sempre nell' incertezza per mancanza di documenti e di cronache esatte.

Esistono tuttora gli avanzi dell' antico castello, che sono proprietà della famiglia Porcia.

Budoja.

Ottone I, che quantunque straniero, ebbe le lodi di tutti gli storici italiani anche i più liberali, avea concentrato ogni suo sforzo nell' abbattere la non mai sazia ed indomabile potenza dei papi. Cercò con pensiero di alta politica di arrestare la crescente grandezza dei duchi e dei marchesi, dividendo in comitati, anche minori degli antichi, i ducati e i marchesati, erigendo nuove contee rurali di semplici castella.

In questa condizione di cose, quel Giovanni vescovo di Belluno, quattro anni prima che si trovasse al Consiglio di Ravenna, presieduto da Giovanni XIII, ove si trovava anche Ottone I, avea da quest' imperatore ottenuta l' investitura del castello di Polcenigo con tutte le terre e le ville che sono comprese dal monte Cavallo al fiume Livenza. Fra questi due limiti, dei quali parla il diploma d' Ottone, si trova anche il comune di Budoja colle tre ville di Dardago, Budoja e Santa Lucia; comune che anche in una epoca vicinissima a noi era compreso nella giurisdizione della contea di Polcenigo, e non fece comune a sè se non che nel 1805.

Nel 1031 Corrado II, con un decreto datato da Worms

confermava il vescovo di Belluno Ezemano, o Ermano, nell' investitura del castello di Polcenigo con le terre circonvicine, allorchè seguendo la politica di Ottone I avea cercato di far contenti i piccoli vassalli o valvassori, prefiggendosi contraporli per l' indebolimento de' signori troppo potenti.

Successivamente, nel 1161 al 1° di settembre, dal campo vicino a Landriano, fra la strage di Crema e la distruzione di Milano, Federico Barbarossa confermava Ottone, altro vescovo di Belluno, nell' investitura del castello di Polcenigo.

Si fu poi nel 1290 ai 15 di luglio, che Adalgerio di Villalta, vescovo di Belluno, nel castello di Feltre, alla presenza di molti feudatari, investì i conti Tommaso di Polcenigo, e Gerardo, pure di Polcenigo, il primo a nome anco del fratello Alderico, il secondo anco pei suoi fratelli, dopo aver ottenuto da questi giuramento di fedeltà e di vassallaggio.

Per immediata conseguenza le vicissitudini del contado di Budoja andarono confuse con quelle di Polcenigo.

Sembra però che non sempre fra dominati e dominatori l' armonia e la concordia vi regnassero invidiabilmente. Risulta anzi che nel 1461, ai 24 di gennaio, nel castello di Udine, si avesse bisogno di comporre le liti e le differenze insorte fra i conti di Polcenigo e i loro soggetti; anzi di più, si dovette formulare, col concorso del luogotenente della Patria del Friuli Ettore Pasqualigo, uno

statuto, ove fossero delineati i diritti di pesca e di pascolo, e l'obbligo dei suddetti sudditi di riparare a loro spese le fosse e le mura del castello di Polcenigo; statuto che fu portato in campo nelle liti instruite in differenti epoche dai feudatari medesimi per disobbedienza dei soggetti ai patti ivi stabiliti, specialmente quando si trattò di far portare a spese di questi il materiale necessario alla formazione del nuovo castello.

Queste sarebbero le nozioni di un' epoca non remota, che sono appoggiate da documenti.

Non mancano, a vero dire, neppure le tradizioni, le quali non sappiamo con quanta ombra di vero cerchino di svelare l'origine del comune di Budoja, e specialmente della frazione di Dardago. Una delle più popolari e accreditate si è questa: che un certo Zambon, del Ferrarese, per gelosia freddasse un rivale, e che per fuggire alla giustizia, o alla vendetta, caricasse sopra un somiere la sua donna e le sue robe, e venisse a trapiantare i penati in un luogo deserto, vicinissimo alla villa di Dardago; e che esercitando l'industria della carbonizzazione del legno, vi attirasse degli altri, e così incominciasse ad essere abitato quel luogo deserto. Tuttora, per accreditare tale tradizione, si mostrano i ruderi e le vestigia d'una chiesa dedicata a S. Angelo, e delle case ove si vuole che abitasse questa primitiva colonia.

Ecco una nuda tradizione, senza dettagli atti a svelare un' epoca, se non precisa, almeno approssimativa.

È una legge naturale che ogni popolo, ogni borgata, abbia una tradizione. Ma è difficil cosa cercarne il travisamento attraverso alle generazioni per cui è passata; perciò lasciamo le ipotesi da un canto.

Quello che sembra certo si è, che l'origine delle tre ville sia antica. Gli avanzi ancora palpitanti di antiche case, di sepolcri vetustissimi, di monete ritrovate fra le macerie di fondamenta di fabbricati distrutti, mescolate a lame, a coltelli, ad ossa umane nei sepolcri, autorizzano a credere a questa remota origine.

Avvi in una valle così detta di S. Tomè (S. Tommaso), celebre d'altronde per un enormissimo masso calcare che s'innalza perpendicolarmente per più di 200 metri, un piccolo oratorio di sasso, d'un' architettura, che se non disvela un tempio pagano, come corre la fama, ci mostra un rozzo sacello dei primi tempi cristiani.

Dissodando attorno a questa chiesuola, pochi anni or sono, il terreno, si rinvennero molti sepolcri e varie ossa mescolate a utensili domestici, e carbone, da far supporre non inverosimilmente che vi sia all'intorno una piccola necropoli. Chi sa qual razza di gente, in quella valle deserta, abbia trovato il riposo!

La scoperta di tombe non è rara in Budoja; due o tre anni or sono, distanti appena 400 metri dall'abitato, si scopersero delle ossa umane rinchiuse da alcuni embrici di forma comune, ma che non sembrano però plasmati con l'argille rossastre, delle quali sono formate le nostre colline.

Anche pochi anni prima, un po' più lunge dalle o-dierne abitazioni, ricoperta pure da embrici della stessa natura, si scoperse un'altra tomba racchiudente ossa dissolventisi mescolate ad avanzi di utensili, e margherite che ricordano quelle che servono di ornamento alle mummie egiziane.

Ma, che fosse stata l'ignoranza di coloro che hanno scoperto questi cadaveri, o che in realtà avendo trovato qualche cosa, il timore di dover renderne conto li avesse fatti ammutolire, egli è certo che nessuno disse di aver rinvenuto oggetti che disvelassero un'epoca.

Si parlò da taluno di monete d'oro, che sarebbero state vendute clandestinamente per più di 40 franchi l'una; ma non se ne seppe d'avvantaggio.

Chi sa che forse, esplorando questi terreni, non si giunga un giorno a sollevare la misteriosa cortina nascon-ditrice di un qualche vero insperato!

Ma lasciamo i campi delle induzioni e delle ipotesi, e trasportiamoci, se è possibile, sul terreno del vero cono-sciuto. Senonchè la mancanza d'archivii e la deficienza di documenti rendono sterile e pigmeo il ritratto dello svol-gimento successivo di questo comune.

I colli e le Alpi, che fanno vario ed ameno il terri-torio, hanno dovuto necessariamente determinare la natura degli abitanti, e le loro occupazioni, e le loro industrie. L'occupazione principale deve esser stata, come al presente, la pastorizia; l'industria, il caseificio. Da ciò ne emerge che

preziosa dovea essere la proprietà montuosa agli abitanti di questo comune; difatti essi hanno sempre cercato di disputar contro qualunque, palmo a palmo, il terreno montuoso. Sembra che trascorressero alcuni secoli pacificamente senza che cadesse in mente ad alcun comune limitrofo a questo, nè sotto gl' imperatori, nè sotto il dominio dei vescovi di Belluno, nè sotto ai feudatari di Polcenigo, di contrastare e perturbare il pacifico possesso dei beni comunali, goduti promiscuamente dalle ville ora formanti i due distinti comuni di Polcenigo e Budoja. Quando nel 1338, sotto il manto, in allora imponente, del patriarca d' Aquileja Bertrando, a cui obbediva la provincia del Friuli, venne in capo a taluni del comune di Aviano di promuovere delle pretensioni sul territorio da questi villaggi posseduto; da ciò litigi e cause, che, incredibile a dirsi, dopo varie vicende, dopo definizione di pro e contro da una parte e dall' altra, continuarono per più di 500 anni, e continuano ancora.

Avendo subìte le sorti politiche del Veneto, nel 1805 il comune di Budoja fu tolto alla giurisdizione feudale di Polcenigo, e incominciò a formar comune da sè.

Avverso al dominio straniero, come ogni popolo, Budoja sentì con trasporto d' ineffabile gioia la cacciata degli Austriaci da Venezia nelle splendide giornate del marzo 1848; e parecchi de' suoi figli corsero in allora sotto il vessillo della libertà a spargere il sangue per la patria nel glorioso assedio di Venezia. Ebbe due suoi

figli uccisi in sugli spalti di Malghera, Carlon Vincenzo e Burigana Vincenzo.

Ma v' è un martire che deve essere per sentimento di pietà rivendicato dall' obblivione; e invero nell' Assemblea del 2 giugno 1849, Niccolò Tommasèo chiese che lo stato s' incaricasse della sua famiglia, e che in luogo pubblico gli fosse posta un' iscrizione. L' Assemblea adottava all' unanimità questa proposta.

E questi è Agostino Steffani di Budoja, muratore; il quale il 30 maggio del 1849, insieme ad un suo camerata avea chiesto al comandante Girolamo Ulloa [1]) il permesso d' andare ad appiccare il fuoco ai fornelli di mina situati sotto gli archi del Ponte della Laguna, ove il nemico avea piantate le sue batterie. S' avanzò col compagno intrepidamente; ma andò a vuoto l'ardito disegno, perchè il nemico vegliava. Insofferente d' indugi, e pieno d' ardimento alimentato dall' amore di patria, si fa dare un permesso dal tenente colonnello (ora generale) Cosenz, e solo sopra uno schifo s' accinge all' opera.

S' avanzava sempre; ma la nemica fortuna gli fece incagliare la barca. Non perde il coraggio quel magnanimo, e decide di guadagnare a nuoto la meta. La corrente dei flutti contrari lo estenua siffattamente, che egli dà segni di pericolo; l' ufficiale italiano che dirigeva i lavori innanzi alla batteria lo raccoglie nella sua barca e lo conduce

[1]) Veggasi la lettera dell' Ulloa nel *Diritto* del 28 giugno 1868 n. 176.

innanzi Ulloa, che in quel mentre ispezionava la batteria Pio IX, dichiarando che avendolo veduto recarsi verso gli Austriaci, l' avea inseguito ed arrestato malgrado il fuoco de' nemici.

Fu mandato al Comitato di sorveglianza, guardato dai gendarmi. Ma giunto a Canareggio, essendosi sparsa la notizia d' un tradimento, il popolo inferocito toglie l' estenuato Steffani alle mani dei gendarmi, e crudelmente l' uccide. Fu solo appena spenta la magnanima vita dell' eroe, che Cosenz, a cui era stato chiesto il permesso, ed eragli noto l' ardito divisamento dello Steffani, correndo sul luogo dell' orrida scena, apprese all' inferocita plebe contro qual uomo aveva essa insevito. Era troppo tardi!..

Con questo fatto si chiudono le brevi notizie istoriche su Budoja, tanto più che nè nomi illustri, nè oggetti d' arte, nè monumenti vi esistono, che reclamino di essere ricordati a coloro " che questo tempo chiameranno antico ".

CENNI STATISTICI

CENNI STATISTICI

Popolazione. — Dialetto. — Igiene. — Beneficenza. — Istruzione. — Moralità. — Agricoltura. — Industria. — Commercio. — Altre istituzioni.

Il distretto di Sacile conta 20,935 abitanti, suddivisi nei varii comuni, come dal seguente Prospetto dimostrante lo stato della popolazione a 31 decembre 1867.

COMUNE	Numero delle Case	Numero delle famiglie	Numero degli individui			Media della popolazione per ogni	
			Uomini	Donne	Totale	Casa	Famiglia
Sacile . .	590	844	2590	2438	5028	8.52	5.96
Brugnera	436	563	1810	1708	3518	8.08	6.25
Caneva .	724	699	2389	2353	4742	6.55	6.78
Polcenigo	681	725	2207	2272	4479	6.58	6.21
Budojà .	496	436	1581	1587	3168	6.39	7.27
						Media per l'intero Distretto	
Totale	2927	3267	10577	10358	20935	7.22	6.50

Ragguagliatamente alla superficie sonvi 1.13 abitanti per ettaro; e confrontando la densità di popolazione in rapporto alla superficie dei varii comuni, sta in primo luogo Sacile con abitanti 1.66 per ettaro, Caneva con 1.18, Brugnera con 1.13, Polcenigo con 0.97, e Budoja con 0.93.

Il dialetto parlato in distretto è pretto veneziano, con qualche modificazione nelle desinenze dei vocaboli, e proclività a render tronche le parole sopprimendo le vocali finali.

Per parlare della igiene del distretto conviene richiamare alcuni dati statistici e premetterne altri sulle condizioni che costituiscono il clima fisico del paese.

Dei 20,935 abitanti che popolano il distretto di Sacile 10,577 sono maschi, 10,358 femmine; il numero di quelli dunque supera d' alquanto quello di queste, se anche a ciò facciano eccezione i comuni di Polcenigo e Budoja, nei quali il numero delle femmine supera invece quello dei maschi, rapporto che vige ivi costantemente da molti anni addietro.

Il fatto della sensibile predominanza in numero del sesso mascolino è comune alla gran parte del Friuli ed alla Lombardia, e contrasta coi risultati della statistica mondiale, la quale mostra la popolazione maschile press' a poco eguale alla femminile, anzi in minime proporzioni questa superiore.

In Sacile oltre a un terzo della popolazione è civile;

negli altri comuni del distretto la proporzione dei civili decresce a gran passi da Polcenigo a Bruguera, a Caneva, sino a Budoja, il cui intero comune non conta più di cinque famiglie civili.

La popolazione del distretto fu in continuo e sensibile aumento nell'ultimo decennio, e crebbe nella proporzione di circa 40 per anno.

Il massimo aumento ebbe luogo nel comune di Polcenigo, la cui popolazione si raddoppiò negli ultimi cinquant'anni [1]).

In Sacile e suo comune si hanno per media 160 nati e 120 morti all'anno; nella totalità del distretto 709 nascite e 384 mortalità ebbero luogo nel 1867.

Il numero dei matrimoni che si effettuano in un anno in distretto è di circa 150, dei quali press'a poco 25 han luogo nella parrocchia di Sacile.

L'agricoltura, e questa e la pastorizia nei comuni più prossimi ai monti di Polcenigo, Caneva e Budoja, sono le esclusive occupazioni di gran parte degli abitanti del distretto; la popolazione civile si occupa delle arti e professioni comuni a tutti i paesi, non esistendo stabilimenti manifatturieri che possano interessare sotto il punto di vista igienico.

[1]) La popolazione del distretto nel 1817 era di 13,362 persone; quella di Polcenigo nel medesimo anno non contava più di 2700 individui. Per il confronto vedasi il prospetto a pag. 61.

Da Polcenigo e Budoja poi si ha una ingente emigrazione annua tanto di uomini che di donne; queste si portano specialmente a Venezia a far le fantesche, le balie o le portatrici d'acqua; quelli prescelgono i mestieri di muratori, tagliapietra, manovali, facchini o segatori di tavole. Il numero complessivo degli emigranti annui da quei due comuni non si scosta di molto dalle due migliaja.

Il clima del distretto di Sacile appartiene alla classe dei *dolci* nella divisione dei sette climi che lo studio recente delle linee isotermiche ha fornito, siccome quello la cui media temperatura annua è di 14 gradi cent., e deve anzi dirsi *dolcissimo* se si considera che va esente da improvvisi e grandi sbilanci termometrici; che la di lui massima temperatura non oltrepassa mai i gradi 33 cent. anche nei tempi di relativamente lunga siccità, nè gli 8 nei più rigidi inverni.

Esso è completamente difeso dai venti di nord e nord - est dalle Alpi che gli fanno testiera.

È paese assai piovoso nella sua parte montuosa; è anzi, dopo Tolmezzo e Cercivento, paesi centrali delle Alpi carniche, la regione più piovosa del Friuli, che è, come si sa, la più piovosa dell'Italia. La media annua della pioggia in Sacile è calcolata a 202 centimetri.

La superficie del distretto è composta di due regioni poco disuguali in estensione: una più alta, alpestre, rappresentata dai comuni di Polcenigo, Budoja e Caneva; l'altra, piana, è più bassa.

La parte alta è posta a 70 metri sopra il livello del mare, preso per luogo di misura Polcenigo la bassa sta a 26 metri, misurata alla stazione ferroviaria di Sacile.

Il Livenza dà da bere a quasi tutta la popolazione della parte piana del distretto. Le sue acque sono fresche, limpide, salubri [1]. Le frazioni di Vistorta e Schiavoi bevono le acque del Meschio, ed hanno alcune sorgenti, acque potabili tutte buone.

Esistono in Sacile molti pozzi, ma danno acque assai inferiori per bontà a quelle del fiume, specialmente per alto grado di selenitosità.

Polcenigo si disseta specialmente alle riviere del Gorgazzo e della Fontaniva, che percorrono il di lui territorio, nel quale pure prendono origine, e che sono doviziose di buona acqua.

Gli altri villaggi della parte alta scarseggiano assai di acque; quella poca però che attingono a pozzi o fonti è di eccellente qualità [2]. Tutte le acque del distretto hanno presentemente facile e libero sfogo, per cui non ristagnano, nè s'impaludano, come in antico.

[1]) Per que' cittadini però che non la possono coglier al suo ingresso in città, sussiste l'inconveniente di averla carica di tutte quelle sostanze organiche, di quelle immondizie delle quali si deve naturalmente caricare attraversando l'abitato; condizione che, se è sempre disgustosissima, è poi assai pericolosa in momenti di epidemie, perlocchè sarebbe in Sacile assai opportuno che si rendessero comuni i filtri.

[2]) Per la parte montuosa della frazione di Sarone si sta ora costruendo un acquedotto.

PROSPETTO

dimostrante il grado idrotimetrico di alcune acque del distretto di Sacile.

Numero progressivo	Data delle Osservazioni	LOCALITÀ	Temperatura determinata col Termometro centigrado: esterna	Temperatura determinata col Termometro centigrado: delle acque	Grado idrotimetrico	Quantità corrispondente di carbonato di calce in un litro d'acqua
		Sacile *comune e distretto*				
1	25 maggio 1868	Acqua della Livenza presa nel centro del paese di Sacile . .	26	13	8,1	0,144
2	»	Pozzo in casa Corazza	27	13	31,0	0,557
3	»	» » Prata.	27	11	28,6	0,510
4	»	» » Gloriolanza . . .	22	11	22,7	0,405
5	»	» ex convento delle monache	22	12	29,9	0,533
6	»	» alla stazione della Ferrata	24	12	21,4	0,382
7	»	» in casa Zucchero	29	12	20,0	0,358
8	»	Sorgente nella braida Zucchero	35	15	16,9	0,301
9	»	Pozzo in casa Fabbroni	27	17	28,6	0,510
10	»	Sorgente distante circa 500 metri dalla stazione	27	24	15,6	0,278
11	»	Fiume Meschio	21	18	20,8	0,371
12	»	» Jusuga	32	24	20,0	0,358
		Sarone *frazione del comune di Caneva.*				
13	26 maggio 1868	Fontana in Piazza	21	20	11	0,196
14	26 maggio 1868	Pozzo in casa Manfè Sante . .	21	16	20,0	0,358
15	»	Sorgente del Monte Vallone all'altezza di metri 450 da Sarone	28	10	7,8	0,139
16	»	Sorgente della Santissima che scaturisce alle falde del monte Crep di Varda	20	10	7,8	0,139
17	»	Sorgente che scaturisce alle falde del monte Sponda presa al Molino fratelli Manfè	23	11	9,1	0,162
18	»	Sorgente del Capitello distante 400 metri circa dalla Santissima	20	10	7,1	0,126
		Coltura, *comune di Polcenigo.*				
19	»	Sorgente del Doi che scaturisce dal monte Pago	25	20	16,9	0,301
20	»	Sorgente del Gorgazzo che scaturisce alle falde del monte Plai	22	11	7,8	0,139

NB. Le risultanze di questo Prospetto sono quelle della Idrotimetria instituita in quest'anno dal signor dott. Luigi Moschini nel Laboratorio Chimico del R. Istituto Tecnico di Udine.

Circa poi alla importanza dell'analisi idrotimetrica delle acque potabili sotto il punto di vista igienico, essa resta provata dal fatto che sono i sali di calce appunto quelli che si trovano più di frequente disciolti nelle nostre acque potabili, i quali rendono le acque stesse dure o crude, e come tali riescono inette come bevanda, inette alla fabbricazione della birra, ed alla cottura dei legumi, i quali in essa s'induriscono. Per maggiori dettagli in argomento si possono vedere le Note da una lezione di Chimica data nel R. Istituto Tecnico di Udine dal Prof. dott. Alfonso Cossa nel Vol. XII del Bullettino dell'Associazione agraria Friulana, p. 318.

Ancora in proposito di acque, non possiamo esimerci dal menzionare la fonte ferruginosa che sta a pochi metri da Sacile. Ebbe dessa fama di alta importanza curativa negli anni addietro, e specialmente appresso l'analisi chimica istituitavi dal prof. Mandruzzato; ma le posteriori osservazioni non ne confermarono guari la virtù. Devesi tener sospeso però un positivo giudizio a loro riguardo, finchè i risultati dell' analisi, che gentilmente il chiarissimo prof. Alfonso Cossa assunse istituire, ne chiariscano la vera natura e porgano eziandio più sicuro indirizzo ai successivi sperimenti chimici.

Tutte le abitazioni del distretto sono fabbricate di sasso, a due o tre piani, e coperte di tegole, eccettuati pochi casolari sparsi nella campagna.

Il nutrimento principale della popolazione è senza dubbio la polenta di farina di Zea Mais, e nella parte alpestre specialmente, anche senza sale; però buona parte della popolazione fruisce anche di legumi, vera carne del povero, di ricotta, formaggi o latte.

L'unica bevanda si può dire comune alla maggioranza dei contadini è l'acqua, dopochè l'oidio ha tolto loro la possibilità di prepararsi anche il così detto *vin piccolo* (vinaccie bollite assieme all'acqua), e devesi deplorare anche un certo grado di abuso di alcoolici.

In città l'alimentazione anche del povero è alquanto migliore, ma è anche maggiore l' abuso degli spiritosi dalla classe più bassa.

La costituzione fisica degli abitanti della parte alta del distretto è prevalentemente robusta, è sana e di tempra indurita alle fatiche ed ai disagi; per ciò, e per la necessità dei lavori speciali in montagna d'onde se ne ritrae il maggior utile, i quali, oltrechè alla fatica dell'ascendere e discendere, espongono a rapidi cangiamenti di temperatura per il passaggio dalla pianura alla montagna, le malattie che predominano fra quelle popolazioni, sono le infiammazioni catarrali. Ed in causa delle stesse faticose occupazioni si osservano con molta frequenza le ernie.

Non altrettanto però si può dire degli abitatori della parte piana del distretto, ed in ispecialità del capoluogo.

È vero che anco in Sacile si trovano in buon numero dei settuagenari ed anche qualche ottuagenario veramente robusti, ma la maggioranza della popolazione dei giovani e degli adulti presentasi di costituzione debole, linfatica, e veggonsi fra essa predominare le malattie a base oligoemica, e prevalere sopra tutte la tubercolosi.

Malvolentieri assai si adattano le orecchie dei Sacilesi al suono di codesta verità, abituati ad essere considerati e trattati da sanguigni e robusti (e forse ben a ragione) dai medici degli anni addietro. Nè si saprebbe dire se codesto perdurare in una convinzione che poteva esser vera 60 anni fa, ma che oggidì è ricisamente falsa, sia piuttosto da attribuirsi ad un curioso genere di amor proprio, ovvero alla tanta smania dei medici della istituzione precorsa, il numero dei quali ancora primeggia, di consi-

gliare con somma frequenza il salasso. Ed è ben naturale che a forza di vedere il medico trovare ad ogni momento l' indicazione d' una cavata di sangue, si finisca per convincersi d' essere sanguinosissimi.

Ma cerchiamo di rintracciare le cause della prevalente costituzione debole, e del gran numero delle tisi in questa parte di distretto [1]). Invano si cercherebbero nelle condizioni del clima, invano nelle condizioni di alimentazione, invano pure nelle occupazioni degli abitanti; poichè abbiamo veduto essere il clima dolcissimo e costante, l' alimentazione, sebbene non eccellente, nondimeno migliore assai di moltissime altre contrade, le occupazioni tutt' altro che favorevoli allo sviluppo delle dette condizioni, giacchè non esistono grandi opificii, nei quali l' agglomeramento dei lavoratori li costringa a rubarsi o ad avvelenarsi reciprocamente l' aria, ovvero la produzione di speciali polviscoli od effluvii determinino alterazioni costituzionali e morbi di petto; mentre invece la professione più diffusa si è quella del contadino, che è una delle più salubri, dato che il vitto sia proporzionato alla fatica. L' agricoltore è sì esposto alle vicissitudini atmosferiche, ma in esse egli s' incallisce e si fa forte. Ed a conferma dell' esposto si nota che difatti

[1]) Per essere varii medici nel distretto, e più di uno anche in Sacile, non è possibile avere una completa statistica delle tisi, poco concludente a questo scopo essendo quella che vien pôrta da uno di essi, dalla quale si ricaverebbe che in 512 malattie da esso lui trattate in Sacile nel corso dei due ultimi anni, furono 54 le tisi. Pur troppo però non è luogo a dubbi sulla frequenza di questa malattia.

non han luogo in Sacile in numero rilevante le malattie dovute alle dirette irritazioni degli organi del respiro, od ai bruschi arresti della traspirazione cutanea, od alla insufficiente e depravata alimentazione, quali sarebbero i catarri acuti dei bronchi, le pneumoniti, le pleuriti, i catarri enterici; e la stessa pellagra domina in proporzioni alquanto moderate in confronto di molti altri paesi dell' agro veneto e lombardo.

Altrove dunque bisogna volgere gli sguardi in cerca dei momenti eziologici delle costituzioni indebolite quivi predominanti e della frequenza della tisi. Riscontrandosi in Sacile frequenti le parentele, potrebbe supporsi che una straordinaria frequenza di matrimoni fra consanguinei fosse la cagione ricercata, essendo ormai assioma di antropologia i matrimoni fra consanguinei degenerare ed indebolire le razze, e per ciò stesso e per la propagazione di difetti costituzionali e di morbi per eredità, favorire la diffusione di determinate malattie, e specialmente delle tisi fra le popolazioni. Ma, rovistati i registri matrimoniali, si constatò che in 1230 matrimoni avvenuti in Sacile negli ultimi cinquant' anni, tre soli ebbero luogo fra consanguinei, proporzione che non appoggia certamente l' enunciata ipotesi.

Non resta dunque che di esaminare se vi esistano nella popolazione inveterati errori od abusi igienici. E qui la bisogna risulta ben chiara e concludente. L' abuso dei salassi ed anche dei purgativi in questo comune è pur troppo un fatto che non ha bisogno di prove, e che dura da

forse mezzo secolo. E quali cause mai più di queste potenti ed adattate di queste a determinare un predominio di costituzioni indebolite e susseguentemente di tisi? Certamente nelle più disparate scuole mediche passate e presenti non si potrebbe rinvenire un solo individuo che si credesse in diritto di confutare la prima parte di questa tesi; e ad appoggiarne la seconda basteranno le franche ed esplicite parole di Niemeyer e di Graves: " *doversi riconoscere la causa prossima della tubercolosi in una cattiva nutrizione dell' organismo, in una debolezza* della costituzione [1]), nell' impoverimento del sangue " [2]).

Nè sono già i salassi più o meno esuberanti nel trattamento dei morbi acuti che si devono incolpare in prima linea delle predette conseguenze; sì bene i mai abbastanza redarguiti salassi d' abitudine, ed i salassi nelle gravidanze. L' osservatore superficiale non vede risultar da essi malanni evidenti, chè l' uomo vive e cammina anche con due o tre salassi all' anno, e le gravide partoriscono anche dopo 5 o 6 salassi; ma chi spinga lo sguardo alquanto più addentro nella questione, e non sia uso a scuotersi solo alle catastrofi rumorose, s' accorge di leggieri come essi minino sordamente la robustezza e la vita ai soggetti e più an-

[1]) Felice Niemeyer: Patologia Terapia speciale, trad. di A. Cantani, vol. I. pag. 204.

[2]) R. I. Graves; Leçons de Clinique médicale, trad. et ann. p. I. dott. Jaccoud. Tom. second, XLIV leçon — Phthisie. — Analoghe espressioni si trovano nelle opere di Virchou di Rokitansky, di Lebert e di moltissimi altri insigni medici.

cora alle generazioni avvenire. Da genitori salassati a smisura provengono figli che, esili fin dalla nascita, — o se anche adiposi, sempre fiacchi, — si fan ben presto e per ogni lieve cagione linfatici, cacchettici, tubercolosi.

Controprova a codeste asserzioni si è il fatto, cui già si accennò, dell'esistenza in Sacile di non pochi settuagenari e di qualche ottuagenario, vegeti e robusti: lo scialacquo di salassi datando da una cinquantina d'anni appena, furono questi esenti dal micidiale abuso, e son prove viventi che la popolazione di Sacile sarebbe originariamente robusta, come le condizioni climatologiche farebbero a priori argomentare.

Cosa sarà dunque da consigliare ai Sacilesi perchè abbiano a ripristinarsi nella loro originaria robustezza, ed a scongiurare il flagello imponente delle tisi?

La risposta è ben facile. Temano grandemente le sottrazioni sanguigne; amino grandemente invece il ferro, l'olio di merluzzo, il vitto carneo; usino con somma moderazione di purganti; e capovolgano affatto le loro idee sull'indole della propria costituzione, sulle malattie predominanti, sui metodi di cura seco loro adottati.

Non esistono in distretto endemie importanti, se non la pellagra, che non fa però disastri massimi, ed è in corso di declinazione. È vero che in qualche comune si vorrebbe vedere molta migliare, ma si concede però che da molti anni va a gran passi minorando.

Il Pujati ed il Carini osservarono frequenti le febbri

intermittenti nel comune di Polcenigo; ma dopochè la palude della *Santissima* fu disseccata e ridotta a coltivazione, non se ne osservano più. Altrove nel distretto non è che in punti limitatissimi che si osservi qualche intermittente.

Anche Sacile può vantare d'aver istituito il medico stipendiato per i poveri in epoca assai remota; e precisamente fin dall'anno 1426 [1]). Più recentemente assai furono istituite le condotte mediche negli altri comuni, benchè quella di Polcenigo sembri risalire al XVII secolo; in quel comune si provvedeva al mantenimento del medico con la così detta *goccia del vino*. Polcenigo ebbe in passato due medici celebri: Giuseppe Antonio Pujati, nativo

[1]) Parte consigliare 16 aprile 1426. — Inditione IV, die martis 16 Aprilis. Sacilli in Cancellaria Comunis, in Consilio pleno, in quo presentes fuerunt dominus Bartolomius .... Nicolaus Zopello Andreas quondam .... Nicolaus Pelicæ, ser Philippus Notarius, ser Vincentius Leonardus de Schirotis, Aldigerius Paduanus del Bon, Joannes Ipotecarius, et ser Beltrami Federicus del Bon, Antonius quondam ser Hectoris, et Licherius de Schirotis, omnes consiliarii terræ Sacilli, in quo determinatum fuit, quod reperiri debeat unus Medicus, qui habeat stare, et habitare in terra Sacilli, salarium taxando eidem pro salario usque ad summam trecentarum librarum denariorum parvorum, cum hoc ut a civibus terræ Sacilli nullum habere debeat prætium pro eorum visitatione, salvo si aliquis civis quomodocumque vellet de aliquo ipsum honorare, idest donare, quod acceptare possit, sed non teneantur si non volunt. Idem quod teneatur visitare omnes subditos terræ ac villarum districtus Sacilli, ut supra sine ullo prætio, salvo quod si aliquis vellet aliquid donare, quod possit acceptare, et quod dicti subditi tenentur dicto medico mittere equos a duobus vero vicibus ultra quod teneantur ipsum præmiare et solvere, et si dicti subditi aut aliquis ipsorum veneret in terram Sacilli aut burgos, quod non teneatur accipere ullum præmium, sed tractetur ut alii cives; et quod id dari debeat firma pro duobus annis incipientibus, et quod dictum salarium dari debeat per tres terminos, videlicet de quator mensibus in quatuor menses, dando super quolibet tertio libras centum denariorum parvorum.

(Dai libri Parti del Comune di Sacile).

di S. Vito — e non di Sacile, come si trova indicato nel *Dizionario delle Scienze* mediche e nella *Illustrazione* del dott. Ciconi, — fu per sei anni medico condotto di Polcenigo sul principio dello scorso secolo, d' onde passò a stare per qualche tempo a Sacile in qualità di avventizio.

Nel 1754 successe al proprio maestro Knips-Macoppe nella primaria cattedra di medicina pratica della Università di Padova. Morì colà nel 1760, e lasciò varie opere di medicina e filosofia, che sono pregiatissime. Il Carini fu altro medico condotto di Polcenigo ne' primi anni del presente secolo, di fama estesa e distinta; questi però non lasciò scritti.

Il distretto di Sacile è oggidì provveduto di sei medici condotti; due per il comune di Sacile, ed uno per ciascheduno degli altri quattro. Sono pure stipendiate cinque mammane approvate, due per Sacile ed una per ciaschedun altro comune, eccettuato quello di Budoja, la cui popolazione di tale istituzione non ne volle mai sapere. Ne fu anche nominata una dietro imposizione delegatizia, ma non venne mai chiamata da alcuna partoriente; per cui dovette occuparsi di altro, e terminato il triennio, fu licenziata.

Esistono in distretto quattro farmacie, due delle quali, sotto ogni punto di vista encomiabili, in Sacile; una a Polcenigo ed una a Brugnera. Sembrerebbe opportuno che ve ne fosse una anche a Caneva.

Non manca Sacile di civico Ospedale, la di cui fondazione come ospizio per i pellegrini diretti in terra santa si

farebbe rimontare ai tempi delle guerre sacre alle crociate dalla orale tradizione, che lo dice anche fondato dai Templari.

Se vogliamo credere alla iscrizione latina in caratteri teutonici scolpita sulla facciata dello stabilimento, più tardi, e precisamente nel 1462 venne quel luogo destinato ad ospitale pei poveri, dacchè essa suona così: *Mille quadragintis sexaginta duobus in annis vicena tertia marci qua conditus adamque scribitur: hospitium Christi fundatur egenis.*

Siam fatti certi poi che come ricovero ai pellegrini ci dovea esistere qualche lustro almeno prima, dal trovare in possesso dell'avvocato dott. Andrea Ovio la copia autentica della bolla di papa Eugenio IV, che, in data del 1437, autorizzava l'incorporazione della contigua chiesa di S. Gregorio all'Ospizio dei viaggiatori e pellegrini, e che consuona colle relative parti consigliari custodite nell'archivio municipale.

Sotto il veneto dominio l'amministrazione delle rendite dello sabilimento era trattata dal Consiglio Nobile della città di Sacile, che le erogava a favore dei poveri nella casa dell'Ospitale ricoverati. Ma nel 1797 questa casa sofferse dal furore delle guerre indicibili guasti. Tutto il mobiliare fu diseredato, non rimanendo che le mura ed il tetto crollanti. Allorchè in seguito agli avvenuti cangiamenti di governo s'istituì la Congregazione di Carità, appartenne a codesta l'amministrazione di quelle rendite, ed il governo dell'Ospitale. Accorse essa con dispendio a ridurre servi-

bile il rovinoso locale, e lo si destinò a ricoverare gratuitamente i più indigenti ed infermi della città, senza però propinar loro vitto, nè letto; mentre le rendite furono convertite in soccorsi domiciliari di farmaci, vitto e vestito a poveri.

Ma ben presto, per essere abitata da miserabili male sorvegliati ed incuranti del loro asilo, la casa dell'ospitale si ridusse di nuovo inabitabile e cadente. Non guari appresso però la Direzione dell'ospitale, in cui fu rifusa la Congregazione di carità, premurosa prestossi a novello ristauro del locale, e fu allora che, soppressi i soccorsi a domicilio, si erogarono le rendite tutte a spese interne dell'ospizio, ridotto nel 1845 a vero ospitale pér gli ammalati poveri della città, e regolato da un piano economico - disciplinare modellato su quello dell' ospitale di Venezia. Fu nominato fin d'allora un direttore onorario, un amministratore - cassiere, ed affidata la cura dei malati al medico ed al chirurgo condotti, coll'obbligo di due visite quotidiane metodiche, verso un piccolo annuo compenso. Fu stabilito che il massimo dei malati contemporaneamente decombenti fosse di dodici; ma questa cifra fu ben di spesso superata, ed oggidì essa è per media superiore di tre o quattro.

Presentemente il locale è insufficiente ai bisogni del comune ed al desiderio dei tempi. Fa di mestieri anche notare che la ubicazione dello stabilimento è affatto antigienica, trovandosi esso nel centro dell'abitato e sulla principale strada del paese.

Per la angustia quindi, come per la inopportunità massima di posizione dell' ospitale fa di mestieri che Sacile trasporti altrove questo istituto, ed un locale sotto ogni punto di vista adattato allo scopo sarebbe l' ex caserma della Madonna degli Angeli, di proprietà comunale. Si è anzi scambiata qualche parola in questo senso fra il Municipio e l' Amministrazione ospitaliera, ed è a far voti che l' indicato trasloco venga quanto prima attuato.

Le rendite dell' ospedale e le relative erogazioni si possono vedere specificate nel seguente prospetto:

Patrimonio attivo.

Capitale in Beni fondi	L.	57,516.05
Capitale in Livelli	»	35,300.40
Capitali presso privati	»	18,888.89
Capitali in Obbligazioni dello Stato	»	3,759.25
Totale Patrimonio *attivo*	L.	115,464.59
idem *passivo* in	»	24,818.92
Patrimonio Attivo depurato	L.	90,645.67

Patrimonio passivo.

Capitale di Livelli passivi	L.	133.80
Capitali a mutuo	»	8,864.20
Capitale di Elemosine fisse	»	11,654.32
Capitale di Dotazioni	»	4,166.60
Totale Patrimonio *passivo*	L.	24,818.92

Rendita annua.

Fitti	L.	5,037.09
Interessi di Capitali	»	944.44
Interessi da Obbligazioni di Stato	»	187.53
Livelli in generi e denaro	»	1,765.03
Introiti per dozzine (Erario, Comuni e Militare)	»	2,674.61
Introiti diversi ed Elemosine	»	288.46
Totale presuntiva Rendita annua	L.	10,897.16
idem Spesa »	»	10,167.94
Rendita depurata annua	L.	729.22

Spesa annua.

Onorario all'amministratore, esattore, cassiere	L.	504.69
Onorarii medico, chirurgo ed inservienti	»	923.11
Spese d'Ufficio	»	113.53
Imposte	»	1,954.05
Riparazioni a fabbriche	»	350.00
Interessi e Livelli	»	248.49
Vitto ad ammalati ed inservienti	»	3,259.59
Medicinali	»	609.43
Mobili, biancheria, combustibili, ecc.	»	605.54
Spese per la chiesa addetta allo Spedale	»	177.50
Tumulazioni	»	54.68
Spesa per Esposti	»	58.60
Spesa per Elemosine	»	600.40
Spesa per Doti e Grazie	»	208.33
Spese diverse	»	500.00
Totale presuntiva Spesa annua in it.	L.	10,167.94

È istituita da 5 anni in Sacile una *Commissione di Pubblica Beneficenza*, la quale, sostenuta dalla carità citta-

dina e mercè una saggia amministrazione, seppe finora dare il bando all'accattonaggio e provvedere di vitto e di farmaci tutti i più bisognosi ed infermi della città.

COMMISSIONE DI PUBBLICA BENEFICENZA.

Entrata.

Offerte da N. 100 Contribuenti	L.	1990
„ straordinarie	„	220
Sussidio dal Comune	„	2470
„ dal Monte di Pietà	„	750
Legati pii	„	210
Ricavo tasse-spettacoli e multe	„	240
Introiti diversi	„	100
	L.	5980

Uscita.

Sussidii in denaro a poveri	L.	3940
„ straordinarii	„	140
Sussidii in farina	„	310
Affitti a miserabili	„	190
Dozzine per malati e medicinali	„	1000
Spese d'amministrazione diverse	„	400
	L.	5980

Una *Commissione Sanitaria* sorveglia accuratamente la pubblica igiene.

L'istruzione pubblica elementare dopo il nuovo ordine di cose segnò un grande progresso, e lo segnerà maggiormente con la completa sistemazione delle scuole, basata sul regolamento 15 settembre 1860 e sulla legge 13 novembre 1859, modificata a seconda dei bisogni.

Attualmente il distretto conta 15 scuole pubbliche fra maschili e femminili, con 20 insegnanti, frequentate da 1127 alunni: ebbe inoltre alle scuole serali del presente anno scolastico 847 adulti; per cui in complesso ebbero istruzione 1974 abitanti, cioè il 9.43 per 100 della popolazione totale.

Gli abitanti del distretto sono in generale d'intelligenza pronta e svegliata, docili e facili all'istruzione; ciò però va detto amplamente per la parte alta, con qualche riserva per la media, ed è molto meno vero per la porzione più bassa del distretto.

In ogni comune esistono scuole elementari maschili, ed in Sacile e Polcenigo anche femminili.

L'anno scorso si aprirono scuole diurne e serali per gli adulti in ciaschedun comune, eccettuato quello di Brugnera. I comuni di Polcenigo e Budoja diedero prova di maggior frequentazione e di ottimo profitto, ed un soddisfacente concorso si ottenne anche nei comuni di Caneva e di Sacile; quest'ultimo, oltre a due scuole per gli analfabeti adulti, una in città e l'altra nella frazione di Cavolano, offrì e va offrendo delle pubbliche conferenze scientifiche di Storia patria, di Agraria, di Igiene. Se però non

si ajuteranno con i mezzi morali i più efficaci, queste scuole splendidamente iniziate, non resisteranno ai germi di discioglimento che in qualche luogo si va clandestinamente seminando dal clero, ed alimentando sotto i più svariati pretesti e modi.

Ecco come anche il distretto di Sacile mostra in piccolo che la tendenza all' istruzione sta in ragione diretta dello sviluppo intellettuale, ciò che è rigorosamente della natura delle cose.

Appena s' incomincia, e l' istruzione ha da venire; e colla istruzione si andrà togliendo la facile credenza nelle streghe, negli stregoni, nei maleficii, che domina specialmente nei paesi alpestri, e la superstizione nella influenza del suono delle campane contro il mal tempo che arretica ancora vergognosamente tutto il distretto. Coll' istruzione si migliorerà pure la moralità di questi paesi, imperocchè, diremo con Platone e con Leibniz: " la virtù ed il vizio sono la scienza e l' ignoranza „ e " ci basta giudicar sempre bene, per agire sempre bene „. In verità però che la moralità della popolazione del distretto non può dirsi cattiva; nella parte montuosa, in analogia al carattere ed alla costituzione, predominano le risse e le violenze personali colle contravvenzioni boschive; nella parte bassa son più frequenti i furti.

PROSPETTO

statistico ed economico delle Scuole Comunali per l' anno 1868.

LOCALITÀ		GRADO della SCUOLA	Numero degli alunni				SPESE			
Comune	Frazione		Maschi	Femmine	Adulti	Totale	Assegni ai Maestri	Affitti	Libri ai poveri, cancelleria, premj	Totale
Sacile . . .	Sacile . . .	Maggiore m.	155		155		3194.—			
	" . . .	Minore f.		50		497	346.—	138.25	921.76	5000.01
	Cavolano . .	" m.	71		66		400.—			
Brugnera	Brugnera . .	"	48				348.—			
	Maron . . .	"	31				432.—			
	S. Cassiano	"	32			152	216.—	250.—	140.—	1950.—
	Tamai . . .	"	21				216.—			
	Ghirano . .	"	20				348.—			
Budoja . .	Budoja . . .	"	222		208	430	1800.—	80.—	408.—	2288.—
Caneva . .	Vallegher .	"	52		80		750.—	51.80	10.—	
	Stevena . .	"	62			350	432.—	51.80	10.—	1809.40
	Sarone . . .	"	86		70		436.—	51.80	16.—	
Polcenigo	Polcenigo .	Maggiore m.	145		209		2800.—			
	"	Minore f.		77		545			1200.—	4216.—
	Mezzomonte	" m.	55		59		216.—			
			1000	127	847	1974	11934.—	623.65	2705.76	15263.41

PROSPETTO

dei processi per crimini e contravvenzioni avvenute nel distretto di Sacile nel triennio 1865-66-67.

INDICAZIONE	Numero dei Crimini			Numero delle Contravvenzioni		
	1865	1866	1867	1865	1866	1867
Offese alla persona del Re	—	—	3	—	—	—
Spionaggio	—	1	—	—	—	—
Perturbazione della pubblica tranquillità	3	2	1		—	—
Pubblica violenza	1	1	1	—	—	—
Circolazione di monete false	—	—	1	—	—	—
Libidine contro natura	1	—	—	—	—	—
Attentato omicidio	1	—	—	—	1	—
Opposizione alla forza armata	—	1	2	—	1	1
Lesioni corporali	4	2	4	25	37	31
Appiccato incendio	5	4	5	—	—	—
Furti	21	24	29	77	58	42
Furti boschivi	—	2	—	111	193	129
Complicità in furto	—	—	—	1	—	—
Infedeltà	1	—	—	—	—	—
Rapine	3	1	1	—	—	1
Truffe	2	1	—	2	1	3
Giuramenti falsi	—	1	—	—	—	—
da riportarsi	42	40	47	216	291	207
Riporto	42	40	47	216	291	207
Malizioso danneggiamento	1	1	1	—	—	—
Fallimento	—	—	1	—	—	—
Morte cagionata per colpa	1	—	1	—	2	2
Delazione d' arma	5	2	—	—	—	—
Pascolo abusivo	—	—	—	—	7	24
Incauto acquisto	—	—	—	—	2	2
Contro pubbliche istituzioni	—	—	—	—	—	6
Arbitraria tumulazione di cadaveri	—	—	—	—	1	1
Malitratti	—	—	—	45	9	21
Offese all' onore	—	—	—	42	17	14
Parto di feto morto	—	—	—	—	1	—
Abusivo esercizio di levatrici	—	—	—	—	—	1
Falsificazione di documenti	—	—	—	1	—	—
Disonoramento sotto promessa di matrimonio	—	—	—	—	1	—
Prostituzione	—	—	—	—	—	2
Giuoco d' azzardo	—	—	—	—	1	—
Oziosità	—	—	—	—	1	4
Totale	49	43	50	304	333	284

Il distretto ha circa 850 ettari di superficie improduttiva, come stagni, ghiaje, sasso nudo, ecc.; ha pure 8000 ettari di terreni produttivi per la coltivazione, come aratorii semplici e vitati, zappativi semplici e vitati, ecc.; e 9400 ettari di terreni produttivi per natura, come prati, paludi, boschi, ecc.

I prati e pascoli stanno circa in egual proporzione cogli arativi e coltivi; il pascolo poi è di circa due terzi del totale dei prati. La superficie dei fabbricati ed orti è di circa ettari 228.

Quantunque ben provveduta di acque e di strade, pure l'agricoltura non fece sensibili miglioramenti. I campi si lavorano come per lo passato; le nuove piantagioni di viti si ripetono eguali a quelle che vengono rinnovate per bisogno di coltivazione. Continua il vago pascolo sui monti ed al piano, ed aumenta la mala tenuta dei boschi.

Il sistema di coltivazione predominante è quella a mezzadria, che si fa alle condizioni seguenti:

1.° Metà del prodotto dei cereali.

2.° Metà del vino se in piano, e due terzi se in colle.

3.° Metà delle frutta se in piano, e due terzi se in colle.

4.° Affitto mite della casa colonica, che abbraccia circa le prediali, e le spese di manutenzione ordinaria della fabbrica stessa.

5.° Affitto dei prati stabili, che varia a seconda delle qualità dei terreni.

6.° Spese di sementi, piantamenti e letami per giusta

metà, tranne quelle del granoturco, che restano ad esclusivo carico del colono.

7.º Quali appendici al contratto vi sono alcune regalie.

8.º Ove vi esistono gelsi, le spese per la piantagione e coltivazione degli stessi, per le sementi ed educazione dei bachi per giusta metà, come pure per metà si dividono i prodotti.

In media, un podere in piano è composto di circa 10 ettari di terreni arativi e di 10 ettari pure di prati naturali; in colle invece è minore la superficie arativa, aggirandosi fra i 5 ed 8 ettari per podere, ed il prato è ancora in minor proporzione, non essendovi bisogno di molti animali da lavoro, perchè la maggior parte del terreno in colle, piantato a spessi filari di viti, viene lavorato con la vanga.

Viti. — In colle le viti si piantano a filari orizzontali, distanti fra loro dai 2 ai 4 metri, a seconda che la costa permette la formazione degli scaglioni; al piano, invece, i filari sono distanti dagli 8 ai 20 metri. Le viti generalmente si appoggiano a sostegni vivi, quali il salice, il pioppo, il frassino, il ciriegio selvatico, l'olmo, ed ultimamente le nuove piantagioni si appoggiano di preferenza all'oppio, e in qualche caso al gelso.

Posta la vite sul terreno, si lascia alla natura che faccia quello che può, e frattanto, fra i filari, e vicinissimo alle viti, si coltivano i cereali ed i foraggi.

Dopo tre o quattro anni di stentata vegetazione, si recide a terra la vite, per dar forza, come dicesi, alla stessa;

e passati i 3 o 4 anni, si comincia a porla a frutto. E questo per i primi è scarso; per cui fino ai 10, 15 anni di vita la pianta non dà abbondante prodotto.

La crittogama, che infierì con tanta forza in tutta la provincia, infierì pure in questo distretto; ma se grande fu la costanza del male, fu del pari grande la pertinacia dei possidenti nel non voler zolfare la vite, e tranne poche eccezioni, la maggior parte di essi, ricchissima di viti, fu poverissima di vino, a tale da non crederlo. Il comune di Caneva però, fortunatissimo in mezzo a tanta calamità, ebbe sempre un discreto raccolto di vino, che smerciò ad altissimi prezzi, sia per la mancanza di prodotto negli altri comuni, sia per la superiore qualità de' suoi vini, la quale merita veramente una seria attenzione.

Le qualità migliori di viti che si coltivano sono: il *merzemino* bianco e nero, il *pignolo,* pure bianco e nero, il *tendreto*, ecc. nei colli di Caneva, Polcenigo e Budoja, ed anche nel piano del comune di Sacile; mentrechè al disotto di Sacile, cioè nel comune di Brugnera, si coltiva principalmente il *raboso.*

Ultimamente però, in forza della crittogama, che invadeva a preferenza le viti di scelta qualità, si sostituì ad esse in molti punti la *verdisa bianca*, che dà un abbondante prodotto, ma un vino di infima qualità e difficile a conservarsi.

Impertanto una grande rivoluzione sta per compiersi nella viticoltura, e conseguentemente nelle altre coltivazioni:

l'impianto dei *vigneti* a vite bassa, che se è lecito arguire
dalle poche prove, sembrano dare i più soddisfacenti risul-
tati, porterà naturalmente lo spoglio di tutte le viti ed altre
piante dai campi, concentrandole nei terreni e siti oppor-
tuni, e cominciando collo specializzare questa coltura, si
passerà a tutte le altre, e quindi, oltre ai vigneti, avremo
i *frutteti*, i *gelseti*, ecc.

Cereali. — Dopo della vite, che dovrebbe essere, ma
che non è la più importante coltivazione, viene il grano-
turco, che attualmente invade tutti i terreni, sia in piano,
sia in colle, e fino in monte, come a Mezzomonte nel co-
mune di Polcenigo.

Per il piano si coltiva a righe, e nel colle e al monte
la semina si fa alla volata. Il prodotto medio di questo
grano si calcola in ettolitri 12 per ettaro.

In generale questo prodotto è superiore ai bisogni
della popolazione, e se ne fa esportazione nei limitrofi paesi,
specialmente montuosi.

In terza linea viene il frumento, il quale pare vada
sempre più dilatandosi, per il vantaggio che si ha dalle
mediche, dai trifogli ed altri foraggi, che si seminano in
primavera nello stesso, e che si sfalciano nel successivo
luglio od agosto.

Anche di questo cereale vi è esportazione, dipendente
dall'abitudine dei nostri villici di cibarsi solamente di po-
lenta di granoturco.

La segale si coltiva in piccola scala, e tranne che

pel comune di Budoja, per tutti gli altri è un prodotto di pochissima entità.

L'avena, insufficiente ai bisogni del paese, entra a formar parte di una quanto ristretta, altrettanto utile rotazione, che si pratica generalmente nei comuni di Sacile e Brugnera. Ecco come entra a formarla:

Nel primo anno si coltiva l'avena senza concime, o solo in pochi casi. Raccolta l'avena in giugno, si ara il terreno dalle due alle sei volte, per piantarvi il frumento con concime: alla primavera si spargono nel frumento le sementi della medica e trifoglio, le quali durano dai 2 ai 4 anni, dopo di che si semina il granoturco, che dà un abbondante prodotto per due o quattro anni senza concime.

Nelle terre in colle, o soggiacenti al colle, il frumento si semina dopo il granoturco, e dopo il frumento e la segale si mette il cinquantino, tranne in qualche località ove s'introduce la coltivazione dei foraggi artificiali.

Frutta. — La coltivazione delle frutta, riservata solo al colle, va gradatamente diffondendosi anche al piano, ed in quest'anno si ebbero sul mercato abbondanti prodotti di bella qualità ed a buon prezzo.

Hanno una qualche rinomanza le ciliegie di Mezzomonte, coltivate a metri 550 circa sopra il livello del mare.

Gelsi. — Il gelso occupa, ove più ove meno, tutti i punti dove avvi un piccolo centro di popolazione; e dai monti ai colli, al piano il distretto è tutto popolato di gelsi.

Olivi. — Nei comuni di Caneva, Polcenigo e Budoja

si coltiva l'olivo, ma in ristrettissima scala, come pure la canape, la quale figura solo negli orti dei contadini.

Nei comuni di Sacile e Brugnera si coltivano particolarmente i poponi, e la superficie dedicata a tale coltura può calcolarsi dai 20 ai 25 ettari.

Boschi. — Quantunque il distretto conti in catasto circa 2100 ettari a bosco, pure si difetta di legname per l'industrie non solo, ma anche in qualche punto per gli usi domestici. I legnami da costruzione mancano assolutamente, e per gli usi civili si fanno derivare dal Cadore, dalla Carnia e pochi dalla selva del Cansiglio. Nei monti i boschi sono formati da faggi, larici e pini; nei colli evvi il castagno, e nel piano la quercia. Le sponde dei fiumi imboscate hanno i pioppi, i salici, le robinie, ecc.

La statistica degli animali viventi nel distretto al 31 dicembre 1867 dà 4860 capi grossi di bestiame, e 5654 capi minuti; i quali ultimi, ridotti a capi grossi nella proporzione di 6 minuti per uno grosso, danno 5519 capi grossi per tutto il distretto, che confrontati con la superficie totale, corrispondono a capi grossi 0.29 per ogni ettaro.

Confrontando i 5 comuni fra di loro, in relazione al numero di animali per ettaro, si ha: Sacile con 0.50, Brugnera con 0.28, Budoja con 0.27, Caneva con 0.24, e Polcenigo con 0.20.

PROSPETTO

dimostrante la superficie e rendita catastale, nonchè i redditi imponibili per l' imposta sui fabbricati e sulla ricchezza mobile pel distretto di Sacile.

COMUNE		TERRENI		FABBRICATI			TOTALE		Redditi imponibili soggetti all' imposta		Osservazioni
Amministrativo	Censuario	Superficie	Rendita Censuaria	Numero	Superficie	Rendita Censuaria	Superficie	Rendita Censuaria	sulla ricchezza mobile	sui fabbricati	
		Pertiche cens.	Ital. Lire		Pertiche cens.	Ital. Lire	Pertiche cens.	Ital. Lire	Ital. Lire	Ital. Lire	
Sacile	Sacile	30145.14	78653.03	484	111.38	23926.35	30256.52	102579.38	95182.45	44427.35	Per la corrispondenza in ettari veggasi il prospetto qui di seguito, che dimostra la qualità dei terreni colla corrispondenza in campi da pert. cens. 5.21.
Brugnera	Brugnera	27135.24	42520.22	304	29.26	2374.22	27164.50	44894.44	12634.74	8846.83	
	Ghirano	7009.79	14929.48	91	1.68	86.65	7011.47	15016.13			
Caneva	Caneva con Sarone	37586.70	58475.72	550	42.72	2863.86	37629.42	61339.68	27733.32	9197.80	
	Fratta	2214.70	7777.66	35	4.10	298.62	2218.80	8076.28			
Budoja	Budoja	31048.05	21999.70	430	1.03	81.18	31049.08	22080.88	4906.02	1220.59	
	S. Lucia	3761.—	6256.36	144	—.78	41.04	3761.78	6297.40			
Polcenigo	Polcenigo	46330.33	33312.83	706	35.77	3593.72	46366.10	36906.55	11116.14	6599.10	
	Totale	185230.95	263925.—	2744	226.72	33265.64	185457.67	297190.64	151572.67	70291.67	

PROSPETTO

dimostrante la qualità dei terreni del Distretto di Sacile e loro quantità in ettari ed are.

	COMUNI CENSUARI								TOTALE	Corrispondenza in campi di Pertiche cens. 5.21
	Sacile	Brugnera	Ghirano	Caneva con Sarone	Fratta	Budoja	S. Lucia	Polcenigo	Pertiche cens.	
Aratorio	210.90	374.–	114.60	70.40	1.20	346.20	112.—	214.10	1443.40	2770
Aratorio arb. vitato	1980.20	1478.70	409.60	1061.70	202.50	405.60	184.60	479.30	6202.20	11905
Zappativo	—	—	—	34.—	—	—	—	43.40	77.40	148
Zappativo arb. vitato	—	—	—	33.90	—	—	—	—	33.90	65
Ronco arb. vitato	—	—	—	265.10	—	—	—	—	265.10	509
Prato	659.30	684.70	119.30	25.80	12.90	158.40	30.50	213.90	1904.80	3657
» arborato vitato	5.10	—	3.80	12.—	—	12.30	—	5.40	38.60	75
» in monte	—	—	—	490.80	—	90.60	—	252.60	834.—	1601
» sortumoso	9.90	3.90	—	—	—	—	—	—	13.80	26
» boscato dolce	9.90	—	—	—	—	—	—	—	9.90	19
Pascolo	79.40	110.10	9.70	321.60	—.90	498.90	34.80	820.90	1876.30	3602
» boscato misto	—	—	—	13.70	—	—	—	43.40	57.10	109
» cespugliato	—	—	—	225.30	—	—	—	—	225.30	432
Bosco castanile da taglio	—	—	—	—	—	54.10	—	—	54.10	104
» ceduo misto	—	—	—	18.50	—	—.60	—	—	19.10	37
» ceduo dolce	3.40	6.90	1.40	—	—	—	—	—	11.70	22
» d'alto fusto di foggio	—	—	—	259.80	—	129.40	—	235.40	624.60	1199
» resinoso dolce	—	—	6.—	—	—	—	—	228.10	234.10	449
» ceduo forte	—	—	15.90	231.90	—	40.40	—	109.90	398.10	764
» misto	—	—	1.10	11.80	—	—	—	2.30	15.20	29
» d'alto fusto dolce	5.20	—	1.10	—	—	—	—	—	6.20	12
» d'alb.ri res.si e da fronda m.sti	—	—	—	—	—	145.50	—	510.—	655.50	1258
Palude da strame	—	3.10	—	40.40	—	—	—	41.20	84.70	162
Zerbo	11.—	8.40	9.20	177.20	—.70	578.20	—	1092.90	1877.60	3604
Rupe cespugliata	—	—	—	—	—	357.10	—	142.20	499.30	958
Stagno, ghiaia nuda, sasso nudo	—.30	—	—.10	433.50	—	270.40	7.20	143.90	855.40	1641
Superficie dei fabbricati ed orti	51.—	46.70	9.70	35.60	3.70	17.20	7.10	57.70	228.70	439
Totale	3025.60	2716.50	701.40	3763.—	221.90	3104.90	376.20	4636.60	18546.10	35597

PROSPETTO

dimostrante le tariffe in lire di rendita censuaria per ogni pertica applicate alle prime classi dei terreni delle principali qualità agrarie.

QUALITÀ AGRARIA	Sacile	Brugnera		Caneva		Polcenigo	Budoja		ANNOTAZIONI
		Brugnera	Ghirano	Caneva con Sarone	Fratta		Budoja	S Lucia	
Aratorio	3.09	2.24	2.60	3.04	2.94	3.10	2.01	1.98	All' attuazione dal Censo stabile, avvenuta nel 1852, i gelsi in tutto il distretto sommavano a N. 8985.
» arborato vitato	4.27	3.43	3.09	4.50	4.37	3.11	2.12	2.29	
Zappativo	—.—	—.—	—.—	1.26	—.—	1.86	—.—	—.—	
» arborato vitato	—.—	—.—	—.—	1.43	—.—	—.—	—.—	—.—	
Ronco arborato vitato	—.—	—.—	—.—	4.37	—.—	—.—	—.—	—.—	
Prato	2.94	2.54	3.25	2.12	2.33	2.30	1.69	1.21	
» arborato vitato	2.47	—.—	1.79	3.26	—.—	2.41	2.71	—.—	
» in monte	—.—	—.—	—.—	—.98	—.—	1.27	1.27	—.—	
» boscato dolce	1.90	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	
Pascolo	—.43	—.30	—.29	—.33	—.29	—.46	—.31	—.33	
» boscato misto	—.—	—.—	—.—	—.39	—.—	—.30	—.—	—.—	
» cespugliato	—.—	—.—	—.—	—.28	—.—	—.—	—.—	—.—	
Palude	—.72	—.46	—.—	—.99	—.—	—.99	—.—	—.—	
Zerbo	—.09	—.10	—.08	—.06	—.09	—.06	—.—	—.—	
Bosco d' alto fusto di faggio	—.—	—.—	—.—	—.18	—.—	—.12	—.12	—.—	
» ceduo misto	—.56	—.61	—.—	—.40	—.—	—.—	—.30	—.—	
» resinoso dolce	—.—	—.—	—.53	—.25	—.—	—.43	—.—	—.—	
» ceduo forte	—.—	—.—	—.80	—.41	—.—	—.58	—.37	—.—	
Boschina mista	—.—	—.—	—.39	—.12	—.—	—.37	—.—	—.—	
Bosco d' alto fusto dolce	—.81	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	
» d' alberi resinosi e da fronda misti	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.21	—.27	—.—	
Rupe cespugliata	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.02	—.04	—.—	
Bosco castanile da taglio	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.79	—.—	
Rendita di ciascun gelso	—.25	—.20	—.20	—.25	—.25	—.20	—.20	—.20	

PROSPETTO

dimostrativo l' estensione proporzionale delle colture per ogni cento ettari della superficie totale.

COMUNI CENSUARJ	Aratorio		Aratorio arb. vitato		Prato		Pascolo		Prato e Pascolo		Bosco		Incolto		Osservazioni
	Ettari	Are	Ettari	Are	Ettari	Are	Ettari	Are	Ettari	Are	Ettari	Are	Ettari	Are	
Sacile	6	97	65	44	22	61	2	62	23	14	—	28	—	37	La superficie a pascolo fu ridotta ad $^1/_5$ a cagione di omogeneità con eguale superficie di prato.
Brugnera	13	76	50	44	25	35	4	05	22	02	—	26	—	40	
Ghirano	16	34	58	39	17	55	1	38	17	82	3	62	1	33	
Caneva con Sarone	2	77	36	16	14	05	14	87	17	03	13	87	17	30	
Fratta	—	54	91	25	5	81	—	41	5	89	—	—	—	32	
Budoja	11	15	13	06	8	41	16	06	11	63	11	91	38	83	
S. Lucia	29	74	49	04	8	10	9	52	9	96	—	—	7	20	
Polcenigo	5	55	10	33	10	18	18	64	13	96	23	42	30	63	
Media dell' intero distretto	10	85	46	78	14	—	8	44	15	17	6	67	12	05	

PROSPETTO

statistico degli Animali al 31 decembre 1867.

	Sacile	Caneva	Polcenigo	Brugnera	Budoja	TOTALE
Cavalli	31	16	12	12	9	80
Cavalle	56	21	4	16	2	99
Puledri a tre anni	5	—	5	17	—	27
Totale	92	37	21	45	11	206
Muli	1	43	8	3	—	55
Asini	53	57	50	17	42	219
Totale	54	100	58	20	42	274
Tori	3	6	4	2	3	18
Buoi	658	142	200	414	210	1624
Vacche	415	415	400	144	315	1689
Vitelli a tre anni	258	117	280	244	150	1049
Totale	1334	680	884	804	678	4380
Pecore	292	1420	600	376	1430	4118
Capre	—	12	40	6	70	128
Porci	333	169	200	516	190	1408
						Media per l'intero Distretto
Grossi capi di bestiame per ettaro coltivato, ritenuto il n. di 6 minuti per ogni capo di bestiame grosso	53	33	31	31	46	39

Sericoltura. — La principale industria del distretto è la sericoltura: essa dispone di 606 caldaje; ma il combustibile si ritrae dai vicini paesi, o vi si impiegano le così dette *bore*, che hanno un prezzo elevatissimo.

La trattura della seta va ogni giorno perfezionandosi, e coll'introduzione del vapore, sia come motore, sia come potenza calorifica (attuata per il primo dal sig. De Marchi di Stevenà) potrà fare in breve rapidi progressi. Altro vantaggio per l'industria serica e per molte altre sarebbe la scoperta di miniere di carbone, lignite e torba, che devono certamente esistere nelle valli dei comuni montuosi. Finora pochi assaggi si fecero, poichè manca il denaro per la speculazione; ma la materia si rinvenne e di buona qualità.

PROSPETTO

dell' industria serica nel distretto di Sacile pel 1868.

COMUNI	RACCOLTO		INDUSTRIA				Osservazioni
	Seme bachi messo all'incubazione	Bozzoli raccolti	Filande	Bacinelle	Bozzoli filati	Seta ricavata	
	Oncie (peso veneto)	Chilogrammi	Num.	Num.	Chilogr.	Chilogr.	
Sacile	15000	80000	23	320	93000	6800	
Brugnera . . .	2500	10000	5	56	10000	1200	
Caneva	5000	11000	8	170	34000	2200	Il raccolto fu assai meschino.
Budoja	1000	7500	5	36	4800	530	
Polcenigo . .	1200	8000	6	24	6700	740	
Totale	24700	116500	47	606	148500	11470	
Media	4940	23300			29700	2294	

Apicoltura. — L'apicoltura in distretto è in ristrettissima scala, ed è condotta dai villici colle antiche loro consuetudini; solo da un anno si fece un qualche progresso, ed a Tamai vi sono 15 arnie a favo mobile; a Sacile ve ne sono tre, e due a Budoja.

Caseificio. — Del caseificio v'è poco da dire: limitato alla parte montuosa, serve solo ad alimento della stessa. Il sistema di caseificazione è l'antico; tuttavia la qualità sarebbe buona, ed i formaggi ed i butirri del Cansiglio e di Budoja sono ricercati.

Carbonizzazione del legname. — Seconda viene la fabbricazione del carbone vegetale, il di cui monopolio sta nelle mani degli abitanti di Caneva, e principalmente di Sarone, e poco in quelli di Polcenigo e Budoja.

Minerali. — A Sarone, dal colle detto di S. Martino si estrae una sabbia silicea detta *saldame*, che entra come parte importante nelle *vetrarie.* A Stevenà e Vallegher vi sono due cave di marmorino di ottima qualità, come pure a Stevenà ed a Sarone vi sono due cave di pietra di qualità mediocre. A Colture di Polcenigo ed a Dardago di Budoja vi sono marmi venati e macchiati a guisa del mandorlato di Verona; ivi pure ed a Sarone sonovi fornaci di calce. A Dardago, e precisamente sopra Val di Croda, nelle grotte dette *Sperlonghe* si trova in grande quantità il ghiaccio perenne.

Industrie manifatturiere. — Sacile ha una cartiera e due fornaci di laterizii a vecchio sistema. A Brugnera si fabbricano corde di canape, ma in piccola quantità.

Il Commercio dei prodotti agrari del distretto si effettua principalmente a Sacile, ove ogni giovedì ricorre una fiera ed un mercato.

Grande è il concorso degli animali, specialmente nella stagione invernale; e molti macellai di Venezia e Trieste vengono a Sacile a provvedersi delle carni occorrenti.

Il commercio dei grani va prendendo un grande sviluppo, e specialmente nell' estate la pubblica loggia rigurgita di granoturco, frumento, segale, ecc.

Oltre la fiera ed il mercato settimanale, Sacile ha pure altre fiere ed altri mercati, che si effettuano in certe riccorrenze di santi, come di S. Liberale, S. Lorenzo, S. Caterina, ecc.; ma la più importante di esse è quella detta anticamente del Rovere ed ora di S. Croce, che cade alla metà circa di settembre, e dura, con interruzioni, fino ai primi d' ottobre.

Degli altri comuni solo Brugnera ha una rinomata fiera, che ha luogo a Maron ai primi di luglio.

Il comune di Sacile si mantenne come venne descritto finò alla caduta della veneta repubblica.

L' effimero provvisorio governo che vi subentrava non portò notevoli riforme.

Il primo governo italico lasciò traccie indelebili della sua nuova amministrazione, che furono il substrato dei successivi regolamenti.

Sono rimarchevoli nel periodo italico la soppressione

del Fondaco, avversato dai moderni principii di economia politica; l'emancipazione dei pii istituti, cioè il Santo Monte di Pietà e l'Ospitale, che costituivano la Congregazione di Carità, e sotto il cessato governo si amministravano separatamente.

Una istituzione peraltro di Carità rimase dipendente dal Comune, e più precisamente dal suo Consiglio.

È questa la distribuzione annua di 6 grazie di ducati 10 (da venete lire 6.04) l'una, che si dispensano nel giorno di S. Caterina, giusta il testamento 4 novembre 1577 del nob. Francesco Ettoreo, cittadino di Sacile, a sei ragazze povere, di buona fama, della terra, di Sacile in contemplazione del loro matrimonio.

La scelta, giusta il predetto testamento, spetta al Consiglio, e le grazie devono essere pagate dal pio Ospitale, che fu l'erede del predetto Ettoreo.

La Commissione di P. B. è pure sorvegliata dal Consiglio comunale, che ne rivede i conti d'amministrazione e nomina le cariche.

Coll'attuazione delle nuove leggi sulle Congregazioni di Carità queste pie istituzioni subiranno un'importante riforma.

Al decoro di questa città contribuisce anche la civica *Banda musicale*, oggi convertita in Banda della Guardia Nazionale, la quale viene sostenuta in parte con private soscrizioni, ed in parte dal Comune.

Questa si presta a rendere solenni le maggiori fe-

stività della Nazione e del Comune, prescindendo dai concerti periodici pei quali si riunisce nella pubblica piazza.

Ricordiamo che in quest'anno si prestò pella Banda predetta l'occasione più opportuna onde far mostra di sè, e ciò fu nella festa dello Statuto colla inaugurazione della lapide commemorativa di quei generosi cittadini che lasciarono la vita combattendo le guerre della nazionale indipendenza.

Nél novembre 1867 cominciò ed aver vita il Comizio agrario distrettuale di Sacile.

Con decreto reale 23 gennaio 1868 N. 4191 venne detto Comizio legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

Conta 73 soci annuali ed uno perpetuo. Le azioni ascendono a 112 da L. 2; col quale introito si fa fronte alle poche spese d'amministrazione, all'indennità del segretario, all'associazione dei giornali, devolvendo la rimanenza in premii a vantaggio dell'agricoltura.

MONTE DEI PEGNI IN SACILE

Patrimonio attivo.

Capitale in giro sopra pegni N. 10,945 e Cassa	L.	105,530.98
Capitale in Obbligazioni dello Stato	„	4,580.24
Capitali presso privati	„	18,518.52
Totale Patrimonio *attivo*	L.	128,629.74
idem *passivo*	„	8,431.05
Patrimonio *attivo* depurato	L.	120,198.69

Patrimonio passivo.

Depositi a credito di Corpi morali e di privati	L.	2,984.98
Capitali a frutto di ragione di Corpi morali .	„	854.67
Capitali in Cassa Risparmio a debito del Monte	„	4,167.15
Soprapprezzi da pagarsi ai pegnoranti perdenti i pegni	„	424.55
Totale Patrimonio *passivo*	L.	8,431.05

Rendita annua.

Fitti	L.	52.72
Interessi di Capitali	„	666.65
Interessi di Obbligazioni dello Stato	„	219.50
Interessi sopra pegni	„	6,301.65
Introiti diversi	„	216.66
Totale presuntiva Rendita annua in	L.	7,457.18
idem Spesa „	„	4,816.35
Civanzo annuo che va in aumento del Capitale	L.	2,640.83

Spesa annua.

Onorarii agl' impiegati	L.	2,611.12
Pensioni	„	259.26
Spese di cancelleria e stampe	„	568.50
Imposte	„	288.61
Interessi per Capitali in Cassa Risparmio	„	166.69
Interessi di Capitali passivi	„	40.32
Spese di Beneficenza	„	740.74
Spese diverse	„	141.11
Totale presuntiva Spesa annua	L.	4,816.35

Da questi brevi cenni intorno al distretto di Sacile si può concludere: che l' agricoltura è relativamente poco avanzata; che le industrie, tranne poche, non hanno dato ancora segni di vita; che il commercio ha sufficiente sviluppo. Tuttavia, eseminate le condizioni di fertilità dei terreni, la quantità e qualità delle acque, quali adatte all' irrigazione, quali come forza motrice; viste le buone condizioni di viabilità in cui il paese si trova, lo spirito intelligente dei suoi abitanti, probabilità di scoperte di metalli e di combustibili, che nel seno dei nostri monti e delle nostre valli certamente s' ascondono; visto il rapido sviluppo che sta per prendere l' istruzione pubblica, è lecito sperare, che, seguendo l' esempio di altri popoli più di noi avanzati nell' agricoltura e nelle altre industrie, smetteremo l' antica ignavia, e ci porremo arditamente a battere quella via che la riacquistata libertà e i nuovi bisogni ci additano.

DISTRETTO
DI
SACILE

PROV.ª DI BELLUNO

PROVINCIA DI TREVISO

M. Sauco
M. Brugnarin
Dardago
Budoja
S. Lucia
Noseleto
Mezzomonte
Coltura
Gorgazzo
Polcenigo
M. Cellar
Michelle
S. Giovanni di Polcenigo
M. Mani
Sarone
F. Livenza
Vaso della Fontanive
Castel
Pradago
Vallegher
Stevena
Ronche
S. Michele
S. Giovanni del Tempio
SACILE
S. Odorico
Fratta
Schiavoi
Vistorta
Cavolano
S. Gio. di Livenza
Tamai
Brugnera
Maron
Guarda
S. Cassiano
Talmasson
Villanova
Ghirano
Tremeacque

Indicazioni

Strada Ferrata
" Provinciale
" Comunale
" Consorziale

Confine di Distretto
" di Comune
" di Frazione

NB. La frazione di Ghirano con Villanova e Tremeacque appartiene al Comune di Prata, Distretto di Pordenone.

Scala delle distanze in Metri

500 1000 1500 2000 2500 3000 3500 4000 4500 5000

DELLA CITTÀ DI SACILE
Cimitero nuovo
Strada Provinciale che va a Pordenone
Contrada delle Corette
Contrada dei Cappuccini
Borgo Ricco
Borgo S. Antonio
Borgo S. Gregorio
Str. Prov. da Conegliano
Contrada del Paradiso
Piazza Maggiore
Piazza Castelvecchio
Piazza del Duomo
Cimitero Vecchio
Strada di S. Odorico
Strada della Stazione
Strada Ferrata
Indicazioni
1 Loggia Comunale e Teatro Sociale.
2 Monte Pignoratizio.
3 Residenza Municipale, R. Commissariato ed Agenzia Tasse.
4 Chiesa della Madonna della Pietà.
5 Duomo.
6 Macello Pubblico.
7 Torre-Castelvecchio.
8 Chiesa Parrocchiale di S. Odorico.
9 Stazione Ferroviaria.
10 Ospitale Civico.
11 Chiesa di S. Gregorio.
12 R. Pretura.
13 Caserma Comunale.
14 Chiesa di S. Francesco.
15 Scuole Elementari Maschili.
16 R. Carceri.
Sacile, Agosto 1868.
Scala di 1/3333 del naturale